

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 09 Ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 395 del 08.10.09

Stagione venatoria. In un mese la Polizia Provinciale ha denunciato 34 cacciatori

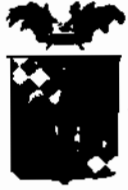
L'azione di contrasto avviata dalla Polizia Provinciale per prevenire il compimento di illeciti in materia di caccia e per contrastare il fenomeno del bracconaggio ha portato nel primo mese della stagione venatoria 2009/2010 alla denuncia di 34 cacciatori all'Autorità Giudiziaria, al sequestro di 31 fucili di vario calibro, di 641 cartucce, di 10 furetti e oltre 50 capi di selvaggina abbattuta illegalmente. L'attività coordinata dal comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri ha portato anche al sequestro di un'autovettura utilizzata di notte per abbagliare la selvaggina.

I dispositivi di controllo, attuati anche e soprattutto in orari notturni, hanno interessato senza sosta tutto il territorio provinciale. Particolare attenzione è stata prestata a quelle zone rurali prevalentemente battute dai cacciatori per la maggiore presenza di selvaggina (principalmente coniglio selvatico, specie migratorie o specie particolarmente protette).

Sono state inoltre contestate 32 infrazioni amministrative per varie violazioni alla normativa venatoria (ambito o orario non consentito, mancata annotazione della giornata di caccia sul tesserino). In tutto sono stati controllati oltre 200 cacciatori, provenienti da ogni parte della e da altre regioni d'Italia (Lazio e Lombardia soprattutto).

“Si è trattato di un'azione particolarmente intensa – afferma l'assessore alla Polizia Provinciale Salvatore Minardi – come testimonia il bilancio di questo primo mese di stagione venatoria che ha registrato la denuncia di 34 cacciatori ma che dà la prova dell'impegno messo in campo dal Nucleo di Vigilanza Venatoria di questa Polizia Provinciale, cui va dato atto della spiccata professionalità e del serio impegno profuso. I servizi non conosceranno alcuna battuta d'arresto, anzi riceveranno una ulteriore intensificazione nei prossimi giorni soprattutto in concomitanza dell'arrivo sul territorio provinciale di alcune specie migratorie”

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 396 del 08.10.09

Ato Idrico. La conferenza dei sindaci chiede incontro al governatore Lombardo

Presentate alla conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia le linee guida del nuovo piano d'ambito di cui si doterà a breve l'Ato Idrico e che comprende la ricognizione delle infrastrutture idriche, fognarie e depurative esistenti nella provincia di Ragusa, nonché la definizione del programma degli interventi e quella del modello gestionale ed organizzativo.

La conferenza coordinata dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia ha registrato la relazione del direttore Centro studi di economia applicata all'ingegneria di Catania (Csei), professore Salvatore Barbagallo.

Subito dopo è intervenuto il componente del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque (ARRA) Giovanni Cappuzzello che ha discusso sulle economie derivanti dai ribassi d'asta del primo stralcio dell'accordo di programma per la tutela delle acque e la gestione delle risorse idriche in Sicilia, quantificate attualmente in tremilioni di euro. Per liberare queste somme, bloccate da quasi due anni, la Conferenza dei Sindaci ha deciso di chiedere al più presto, un confronto diretto con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. La Conferenza, prima di prendere atto del formale conferimento dell'incarico di consulenza per lo svolgimento di un'indagine finalizzata alla valutazione delle condizioni e alla acquisizione di tutti gli elementi utili per l'affidamento in house providing del servizio idrico integrato dell'Ato Idrico, ha valutato la possibilità di apportare alcune modifiche migliorative all'attuale convenzione di cooperazione tra i comuni. In chiusura della riunione, è stata formalizzata, con la piena soddisfazione di tutti i presenti, la presenza dell'Asi. di Ragusa all'interno della Conferenza dell'A.T.O. Idrico.

(ar)

Lotta al bracconaggio, la polizia provinciale denuncia 34 cacciatori

Nel corso dei primi 30 giorni soltanto un incidente. Un plauso agli agenti per la vigilanza dal presidente della Federazione della Caccia, Giorgio Di Pasquale.

Gianni Nicita

●●● Un giro di vite contro i cacciatori per prevenire il compimento di illeciti in materia di caccia e per contrastare il fenomeno del bracconaggio. E l'azione di contrasto avviata dalla Polizia Provinciale ha portato nel primo mese della stagione venatoria 2009/2010 alla denuncia di 34 cacciatori all'Autorità Giudiziarica, al sequestro di 31 fucili di vario calibro, di 641 cartucce, di 10 furetti e oltre 50 capi di selvaggina abbattuta illegalmente. Co-

me si ricorderà la stagione venatoria è scattata il 3 settembre. L'attività coordinata dal comandante della Polizia Provinciale Raffaele Falconieri ha portato anche al sequestro di un'autovettura utilizzata di notte per abbagliare la selvaggina. I dispositivi di controllo, attuati anche e soprattutto in orari notturni, hanno interessato senza sosta tutto il territorio provinciale. Particolare attenzione è stata prestata a quelle



**DURANTE I CONTROLLI
SONO STATI
SEQUESTRATI
ANCHE 31 FUCILI**

zone rurali prevalentemente battute dai cacciatori per la maggiore presenza di selvaggina (principalmente coniglio selvatico, specie migratorie o specie particolarmente protette). Sono state inoltre contestate 32 infrazioni amministrative per varie violazioni alla normativa venatoria (ambito o orario non consentito, mancata annotazione della giornata di caccia sul tesserino). In tutto sono stati controllati oltre 200 cacciatori, provenienti da ogni parte della e da altre regioni d'Italia (Lazio e Lombardia soprattutto).

«Si è trattato di un'azione particolarmente intensa - afferma l'assessore alla Polizia Provinciale Salvatore Minardi - come testimonia il bilancio di questo primo mese di stagione venatoria che ha registrato la denuncia di

34 cacciatori ma che dà la prova dell'impegno messo in campo dal Nucleo di Vigilanza Venatoria di questa Polizia Provinciale, cui va dato atto della spiccata professionalità e del serio impegno profuso. I servizi non conosceranno alcuna battuta d'arresto, anzi riceveranno una ulterio-

re intensificazione nei prossimi giorni soprattutto in concomitanza dell'arrivo sul territorio provinciale di alcune specie migratorie».

Nel primo mese di attività della stagione venatoria c'è stato soltanto un incidente di caccia con il ferimento di un uomo di Mari-

na di Ragusa nelle campagne di Comiso. Per quanto riguarda i controlli anche il presidente della Federazione Siciliana della Caccia, Giorgio Di Pasquale, fa un plauso alla Polizia Provinciale. «Hanno effettuato un buon servizio di controllo e vigilanza. Un lavoro encomiabile del comandante e degli agenti». (GN)

CONTROLLI A TAPPETO

L'azione di contrasto avviata dalla Polizia provinciale per prevenire il compimento di illeciti in materia di caccia nel territorio ragusano

Attività venatoria illegale

Segnalati all'autorità giudiziaria 34 cacciatori e sequestrati 31 fucili di vario calibro

Sono stati ben 34 i cacciatori denunciati dalla Polizia provinciale di Ragusa per inosservanza alle norme vigenti. L'azione di contrasto avviata dalla Polizia provinciale per prevenire il compimento di illeciti in materia di caccia e per contrastare il fenomeno del bracconaggio ha portato nel primo mese della stagione venatoria 2009/2010 a questo risultato.

I cacciatori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria mentre si è provveduto al sequestro di 31 fucili di vario calibro, di 641 cartucce, di 10 furetti e oltre 50 capi di selvaggina abbattuta illegalmente. L'attività coordinata dal comandante della Polizia provinciale, Raffaele Falconieri, ha portato anche al sequestro di un'autovettura utilizzata di notte per abbagliare la selvaggina.

I dispositivi di controllo, attuati anche e soprattutto in orari notturni, hanno interessato senza sosta tutto il territorio provinciale. Particolare attenzione è stata prestata a quelle zone rurali prevalentemente battute dai cacciatori per la maggiore presenza di selvaggina (principalmente coniglio selvatico, specie migratorie o specie particolarmente protette).

Sono state inoltre contestate 32 infrazioni amministrative per varie violazioni alla normativa venatoria (ambito o orario non consentito, mancata annotazione della giornata di caccia sul tesserino). In tutto sono stati controllati oltre 200 cacciatori, provenienti da ogni parte della e da altre regioni d'Italia (Lazio e Lombardia soprattutto).

«Si è trattato di un'azione particolar-

mente intensa – afferma l'assessore alla Polizia provinciale, Salvatore Minardi – come testimonia il bilancio di questo primo mese di stagione venatoria che ha registrato la denuncia di 34 cacciatori ma che dà la prova dell'impegno messo in campo dal Nucleo di vigilanza venatoria di questa Polizia provinciale, cui va dato

atto della spiccata professionalità e del serio impegno profuso. I servizi non conosceranno alcuna battuta d'arresto, anzi riceveranno una ulteriore intensificazione nei prossimi giorni soprattutto in concomitanza dell'arrivo sul territorio provinciale di alcune specie migratorie».

I controlli continueranno ancora anche

perché, purtroppo, sono numerosi i cacciatori che non rispettano la legge e le ordinanze. Anche per questo motivo l'organismo di polizia della Provincia regionale intende sviluppare un'azione sinergica per proseguire nei risultati finora ottenuti.

MICHELE BARBAGALLO

«Si è trattato di un'azione particolarmente intensa – afferma l'assessore provinciale Salvatore Minardi – come testimonia il bilancio di questo primo mese di stagione venatoria e dà la prova dell'impegno messo in campo dal Nucleo di vigilanza venatoria di questa Polizia provinciale. I servizi non conosceranno alcuna battuta d'arresto, anzi riceveranno una ulteriore intensificazione nei prossimi giorni soprattutto in concomitanza dell'arrivo sul territorio provinciale di alcune specie migratorie».

CACCIA DI FRODO

Denunciati 34 bracconieri

LA POLIZIA PROVINCIALE

dall'apertura della stagione venatoria, il 23 settembre, ha denunciato 34 persone per bracconaggio, sequestrato 31 fucili di vario calibro, di 641 cartucce, 10 furetti e oltre 50 capi di selvaggina abbattuta illegalmente, oltre a un'auto i cui fari venivano usati per abbagliare gli animali di notte. Sono stati controllati oltre 200 cacciatori.

ATO. Le nuove linee guida del piano d'ambito

Rete idrica e fognaria, conferenza sindaci batte cassa a Palermo

L'organo che riunisce i rappresentanti dei comuni è tornato a riunirsi dopo la pausa estiva. Tre milioni per attuare i progetti in provincia.

Gianni Nicita

●●● È tornata a riunirsi dopo qualche mese di sosta la conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia per l'Ato Idrico. E nel corso della riunione sono state presentate le linee guida del nuovo piano d'ambito di cui si doterà a breve l'Ato Idrico e che comprende la ricognizione delle infrastrutture idriche, fognarie e depurative esistenti nella provincia di Ragusa, nonché la definizione del programma degli interventi e quella del modello gestionale ed organizzativo.

La conferenza, coordinata dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, delegato permanente dell'Ato idrico, ha registrato la relazione del direttore Centro studi di economia applicata all'ingegneria di Catania (Csei), professore Salvatore Barbagallo. Subito dopo è intervenuto il componente del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque (Arra), Giovanni Cappuzzello,

che ha discusso sulle economie derivanti dai ribassi d'asta del primo stralcio dell'accordo di programma per la tutela delle acque e la gestione delle risorse idriche in Sicilia, quantificate attualmente in tre milioni di euro. Per liberare queste somme, bloccate da quasi due anni, la Conferenza dei Sindaci, ha deciso di chiedere al più presto, un confronto diretto con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. I rappresentanti dei comuni, ovviamente, fanno affidamento su quelle somme per completare i lavori.

La conferenza dei sindaci, prima di prendere atto del formale conferimento dell'incarico di consulenza per lo svolgimento di un'indagine finalizzata alla valutazione delle condizioni e alla acquisizione di tutti gli elementi utili per l'affidamento in house providing del servizio idrico integrato dell'Ato Idrico, ha valutato la possibilità di apportare alcune modifiche migliorative all'attuale convenzione di cooperazione tra i comuni. In chiusura della riunione, è stata formalizzata, con la piena soddisfazione di tutti i presenti, la presenza dell'Asi di Ragusa all'interno della Conferenza dell'Ato Idrico di Ragusa.

(*GN*)

Ato idrico La società pubblica ancora non decolla mentre dormono in un cassetto somme importanti

Acqua, si riaffaccia la gestione privata

Le direttive statali sono chiare: è un bene di grande rilievo economico

Giorgio Antonelli

La gestione pubblica dell'acqua torna in alto mare. Provincia e conferenza dei sindaci, in seno all'Ato idrico, due anni orsono revocarono il bando pubblico per la scelta del socio privato (con conseguente ricorso al giudice amministrativo dell'«Acoset», ancora pendente), ma ora la scelta di una società in house torna fortemente in discussione, a causa dei recenti orientamenti dell'agenzia nazionale che sembra dare sempre maggiore risalto alla valenza del prezioso liquido, non tanto come bene pubblico, ma come bene di grande rilevanza economica. Una filosofia che sta rallentando la stesura dello statuto della nuova società pubblica che dovrebbe gestire il servizio.

Di questo e altro si è parlato durante l'incontro che presidente della Provincia e sindaci iblei hanno tenuto a palazzo di viale del Fante per fare il punto della situazione: «Al di là dell'esito del ricorso - ci ha dichiarato l'assessore al Territorio, Salvo Mallia - pare che ogni direttiva enfatizzi la valenza dell'acqua quale bene di grande rilievo economico e ciò, ovviamente, contrasta con un modello di gestione pubblico. Te-

mo si debba tornare a parlare di affidamento diretto o di società mista».

L'assise, intanto, è servita per vagliare la rimodulazione del vecchio piano d'ambito del 2002, non solo in relazione alla nuova tipologia di gestione, ma anche e soprattutto in relazione alle mutate esigenze del territorio. Sotto esame, dunque, linee guida, programma degli interventi oltre che modello gestionale ed organizzativo. In questo contesto, ha cercato di fare chiarezza la relazione del direttore del Centro studi di economia applicata all'ingegneria di Catania (Csei), Salvatore Barbagallo. Poi, è toccato al componente il consiglio di amministrazione dell'Agenzia regionale rifiuti e acque (Arra), Giovanni Cappuzzello illustrare gli ostacoli che si frappongono alla spesa delle somme derivanti dalle economie dei ribassi d'asta del primo stralcio dell'accordo di programma: «Ci sono tre milioni disponibili - ha spiegato Mallia - ma il territorio continua a subire un autentico scippo, visto che non ci viene consentito di spenderli. Certo non mancano progetti e relative opere da realizzare. La conferenza dei sindaci ha chiesto, per risolvere tale problema, un incontro urgente con il governatore Lombardo». Mallia, infine, ha ribadito che l'Ato è pronto a presentare i progetti per i prossimi Por che dovrebbero prevedere fondi per circa 40 milioni di euro e per due annualità. ◀



L'assessore Salvo Mallia: «Rischiamo uno scippo di tre milioni»

Ragusa. Riunione tra amministrazioni e l'ente

Ato idrico, presentate le linee guida: ricognizione delle infrastrutture fognarie

Ragusa - È tornata a riunirsi dopo qualche mese di sosta la conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia per l'Ato Idrico. E nel corso della riunione sono state presentate le linee guida del nuovo piano d'ambito di cui si doterà a breve l'Ato Idrico e che comprende la ricognizione delle infrastrutture idriche, fognarie e depurative esistenti nella provincia di Ragusa, nonché la definizione del programma degli interventi e quella del modello gestionale ed organizzativo.

La conferenza, coordinata dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, delegato permanente dell'Ato Idrico, ha registrato la relazione del direttore Centro studi di economia applicata all'ingegneria di Catania (Csei), professore Salvatore Barbagallo. Subito dopo è intervenuto il componente del consiglio d'amministrazione dell'Agenzia Regionale Rifiuti ed Acque (Arra), Giovanni Cappuzzello, che ha discusso sulle economie derivanti dai ribassi d'asta del primo stralcio dell'accordo di programma per la tutela delle acque e la gestione delle risorse idriche in Sicilia, quantificate attualmente in tre milioni di euro. Per liberare queste somme, bloccate da quasi due anni, la Conferenza dei Sindaci, ha deciso di chiedere al più presto, un confronto diretto con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. I rappresentanti dei comuni, ovviamente, fanno affidamento su quelle somme per completare i lavori.

La conferenza dei sindaci, prima di prendere atto del formale conferimento dell'incarico di consulenza per lo svolgimento di un'indagine finalizzata alla valutazione delle condizioni e alla acquisizione di tutti gli elementi utili per l'affidamento in house providing del servizio idrico integrato dell'Ato Idrico, ha valutato la possibilità di apportare alcune modifiche migliorative all'attuale convenzione di cooperazione tra i comuni. In chiusura della riunione, è stata formalizzata, con la piena soddisfazione di tutti i presenti, la presenza dell'Asi di Ragusa all'interno della Conferenza dell'Ato Idrico di Ragusa.

CHIESTI FINANZIAMENTI. «Da pubblicare convenzione con la Crias»

Unsic alla Regione: «Riaprire il credito»

●●● Lettera al presidente della Regione, Lombardo, e all'assessore regionale per l'Agricoltura, Cimino, del presidente della sezione Unsic di Modica, Ignazio Abbate, relativamente al comparto agricolo Siciliano che sta attraversando un momento di grande crisi economica. Sia il comparto zootecnico che quello ortoflorovivaistico soffrono l'insostenibile costo delle materie prime che sta paralizzando la normale gestione aziendale. "L'attuale ricavo - dice Abbate - non riesce ad ammortizzare i costi di produzione, causando gravi perdite di gestione alle aziende agricole iblee, che si stanno indebitando in modo irreparabile. Già nella scorsa finanziaria avete previsto uno stanziamento di 15 milioni di euro per fi-

nanziamenti e tasso agevolato in favore delle imprese agricole". Questo importante provvedimento che darebbe la possibilità alle aziende di poter accedere al credito per rilanciare le proprie attività, prevede la stipula di una convenzione con la cassa Regionale per il credito alle imprese Siciliane che assume il ruolo di gestore concessionario. "Secondo quanto da voi scritto all'art. 16, la CRIAS attuerà tassi d'interesse agevolato adeguato secondo la tipologia aziendale - aggiunge il rappresentante dell'Unsic - i finanziamenti potranno raggiungere un tetto massimo di 50 mila euro di cui fino a 30 mila euro senza garanzie reali. Nei giorni scorsi è stato comunicato che questa convenzione fra l'Assessorato e

la CRIAS è stata stipulata, ma tutt'oggi non si sanno i criteri, i tempi e la modulistica per poter presentare tale richieste di finanziamento. Proprio per la grande valenza dell'intervento che potrebbe dare una spinta alla nostra economia agricola, vi chiedo di dare tempestiva pubblicazione di tale richieste, perché sono essenziali per la buona riuscita del provvedimento". (*SAC)

ARTI MARZIALI. Mandarà ha tagliato il nastro

Taekwondo, nuovi locali per la corposa attività

●●● È stata inaugurata la nuova sede della palestra del G.S. Taekwondo presso la strada che collega Santa Croce alla frazione di Punta Secca. A tagliare il nastro è stato il consigliere provinciale Salvatore Mandarà. Inoltre erano presenti il Parroco Don Angelo Strada, che ha provveduto al rituale della benedizione dei locali, ed in rappresentanza della Provincia anche l'assessore alle Politiche Sociali, Piero Mandarà. Viva partecipazione da parte di iscritti e simpatizzanti per la riapertura dei nuovi locali. «Il nostro paese – ha commentato il consigliere

Mandarà - seconda agenzia educativa dopo famiglia e Chiesa, continua ad essere parte attiva anche grazie alla presenza di scuole sportive come questa, realizzando un progetto che vede insieme associazionismo sportivo e scuola. Perché il Taekwondo è una disciplina, una tipologia di sport che insegna ad avere la volontà di progredire di fronte a qualsiasi difficoltà, a portare sempre a termine ciò che si è iniziato, grande o piccolo che sia. Ecco che diventa il fondamento di una pratica sportiva d'eccellenza, utile a formare i cittadini del domani». (*FAF*)

CONCORSI

Bandi all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione.

Concorso a dieci posti presso l'Ausl Torino 4. Titoli: licenza media con qualifica di operatore socio sanitario. Scadenza: 15 ottobre 2009.

Concorso a 3 posti presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Titoli: laurea in Ingegneria elettronica. Scadenza 15 ottobre 2009.

Concorso a 2 posti presso l'Ausl Città di Castello, in provincia di Perugia. Titoli: diploma di assistente sanitario. Scadenza: 15 ottobre 2009.

Concorso a 2 posti presso l'istituto Gaslini di Genova. Titoli: laurea in Scienza della formazione, Scienza dell'Educazione, Pedagogia. Scadenza: 15 ottobre 2009. Ulteriori informazioni al numero verde 800-012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

«Sanità, potenziare i servizi»

Michele Palazzotto (Fp-Cgil). «Bisogna riportare concretamente il paziente al centro del sistema»

Riportare concretamente il paziente al centro del sistema sanitario. E per questo occorre potenziare i servizi territoriali. Insomma il paziente nel posto giusto e nel tempo giusto. Questo quanto sostiene Michele Palazzotto, segretario generale della Fp Cgil Sicilia, che sintetizza così la filosofia che sorregge l'opinione e la linea dell'organizzazione rispetto al piano di riforma sanitaria e a quello di rientro approvate in Sicilia. Linea illustrata alla Camera del Lavoro di Ragusa, al termine dell'attivo provinciale sulla sanità in provincia e alla quale hanno partecipato il segretario generale della Cgil Ragusa, Giovanni Avola, il segretario provinciale Aurelio Mezzasalma, il segretario generale della Fp Cgil Ragusa, Aldo Mattisi e il segretario provinciale della Cgil Ragusa, Angelo Tabbi.

In buona sostanza la persona al centro del pianeta sanità con una serie di misure che la Cgil così indica: l'attivazione della Casa della Salute (piccole strutture sanitarie dove operano i medici di base che consentirebbero interventi urgenti e risparmi nella gestione degli ospedali), ed ancora

una riorganizzazione vera del 118 (servizio h24 con medico a bordo e piena sinergia con i centri di rianimazione). Chiesto anche il potenziamento della medicina territoriale con una forte integrazione dei servizi offerti dal piano socio sanitario così come previsto dalla legge 328, consultori ed Rsa.

«Sono queste le misure - ha sottolineato Palazzotto - che producono dupplici effetti: una migliore assistenza e un risparmio sensibile sui costi di gestione di una sanità che bene ha fatto a tagliare gli ospedali piccoli e pleurici nel senso che venivano difesi solo dai medici che vi operavano e non dai cittadini che intendono essere curati in modo efficiente, trasparente e possibilmente in modo celere».

E su questo versante che Aurelio Mezzasalma, ha svolto la relazione introduttiva, ha denunciato le lunghe liste d'attesa per avere una prestazione specialistica, questione rimasta irrisolta malgrado il progetto elaborato dal precedente direttore generale; la necessità di assegnare in modo definitivo il personale, razionalizzazione

dei ricoveri, lo stop alle libere professioni da parte dei medici che la concretizzano fuori dai presidi ospedalieri e una vera lotta agli sprechi. «Al nuovo direttore dell'Asp - commenta Mezzasalma - vorremmo dire tutte queste cose e confrontarci nel merito, ma registriamo il suo silenzio rispetto ad un incontro che auguriamo possa tenersi presto». Durante il dibattito assembleare è stato posto l'accento su denunce e rimedi al quadro sanitario attuale.

MICHELE BARBAGALLO

ANCI. Mandati ancora fermi per quattro comuni

Trasferimenti agli Enti Palermo sblocca i fondi

●●● È stato sbloccato il sistema informatico e quindi i mandati dei trasferimenti regionali ai comuni sono stati firmati dalla responsabile della finanza locale dell'assessorato regionale alla Famiglia. A darne comunicazione è il deputato del Pd, Roberto Ammatuna. L'accredito ai comuni riguarda la seconda e la terza rata 2009. I mandati sono già stati inviati alla Ragioneria dell'assessorato alla Famiglia e quindi nel giro di una settimana potranno essere nella disponibilità delle casse comunali. Tuttavia, per quattro comuni della provincia di Ragusa i mandati non sono ancora stati firmati per la mancata certificazione. La legge 22 del 2008 prevede che tutti gli atti del comune debbano essere pubblicati sul

sito web dell'ente locale. Per la mancata pubblicazione nel sito è previsto il blocco dei mandati. Si tratta dei comuni di Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Modica. Ma già i comuni si sono attivati alla pubblicazione degli atti. Intanto il coordinatore dei sindaci, Giuseppe Nicastro, ha convocato i suoi colleghi per il 13 ottobre alle 16 nella sala giunta del Comune di Ragusa per parlare dei ritardi nei trasferimenti, dei loro tagli, del patto di stabilità, dell'attesa di oltre 3 anni delle economie relative ai lavori finanziati dall'Ato Idrico, delle strade comunali che ancora non sono passate nella competenza della Provincia, del problema delle ambulanze del 118 e del randagismo. (*GIPA*)

RAGUSA

Alloggi popolari, questione annosa

La questione degli "occupanti abusivi" degli alloggi popolari è una questione atavica e di difficile soluzione che, oggi più che mai, va inquadrata nel drammatico aumento delle fasce di povertà che induce la gente disperata ad appropriarsi di una casa pur senza averne "diritto" amministrativo: l'occupante abusivo non è una rogna, è un fenomeno sociale e come tale andrebbe affrontato. La pensa in questi termini il consigliere comunale del Partito socialista, Sonia Migliore, che si ricollega agli ultimi disordini verificatisi in via Terranova.

"Capisco la complessità del problema - dice Migliore - ma non posso esimermi dal manifestare le mie perplessità sulle soluzioni adottate per risolverlo: buttare in strada trecento famiglie con bambini e disabili. Cerco di realizzare

una breve analisi: se da un lato abbiamo l'esigenza morale e giusta di far rispettare le leggi e la legalità, ma anche le giuste aspettative di centinaia di famiglie che aspettano, in graduatoria, l'assegnazione di una casa popolare; da un altro lato ci ritroviamo con l'oggettiva carenza di alloggi popolari che non possono mai soddisfare le infinite richieste di avere una casa da parte di una fascia di povertà che si allarga sempre di più in relazione ad una crisi socio-economica che divampa in modo allarmante anche nella nostra provincia. E' indubbio ed incontrovertibile l'asserzione di una vera questione sociale nel nostro paese che nessuno, allo stato attuale, sa come affrontare e che diventa materia quotidiana di rimpalli politici non solo fra

Istituzioni varie, facendo registrare in questo clima solo una "guerra fra poveri" che diventa pericolosa". E Migliore prosegue: "In questo scenario confuso e allarmante entrano in gioco le Istituzioni, Stato-Regione-Comune e Iacp che, a mio avviso, hanno l'obbligo di cooperare fra loro perchè hanno il "dovere", e lo sottolinea, di garantire la legalità, l'assistenza sociale ed una casa alle famiglie disagiate. Non l'una o l'altra cosa, ma tutte. Invece, Stato e Regione tagliano fondi su fondi in maniera indiscriminata, scelte che ricadono poi sulle fasce più deboli: ma lo Iacp, che ruolo ha in questo scenario visto che, suo malgrado, non costruisce più alloggi di edilizia residenziale pubblica per mancanza di fondi?".

G. L.

INTERVENTO DELL'ON. MINARDO

«Turismo, servono incentivi»

Richiesta di interventi inoltrata dal presidente della Commissione Affari Istituzionali all'Ars, on. Riccardo Minardo, ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali, relativa alla tutela del paesaggio naturale e culturale del territorio ibleo. "La nostra provincia - precisa il deputato regionale dell'MpA - è stata più volte insignita del riconoscimento di spiagge ed acque pulite da parte di associazioni ambientaliste e turistiche, nonché le innumerevoli risorse naturali e beni culturali costituiscono gli elementi centrali di politiche di sviluppo e di significativa ricaduta economica e sociale nell'area sud orientale dell'isola".

Queste componenti del territorio ibleo hanno spinto il deputato autonomista a chiedere maggiori interventi per l'incentivazione turistica. Per Minardo, tutte le diverse forme di offerta turistica hanno bisogno di una programmazione organica e concreta che attraverso l'apporto degli enti pubblici, delle imprese private del settore specifico ed anche dell'indotto commerciale,



Comitiva di turisti a Ragusa iblea

possano organizzare un settore completo ed interessante. Coniugare turismo e ambiente è un elemento importante per il miglior rilancio del territorio, per questo sia il Governo centrale che regionale devono supportare quei comuni che pur avendo notevoli risorse turistiche non riescono a rilanciare in modo adeguato il loro patrimonio. Appello di Minardo quindi anche alla Regione, in particolare all'assessorato Ter-

ritorio ed Ambiente, per una maggiore tutela e salvaguardia per i punti critici della fascia costiera iblea, prevedendo in primo luogo interventi a protezione della costa, visto che gran parte di questa è soggetta a processi di erosione non indifferenti. "Il litorale ibleo - continua il deputato regionale - è un'enorme risorsa turistica per la provincia di Ragusa e rappresenta un forte potenziale per il sostegno di attività economiche. L'attenzione per l'ambiente è oramai parte integrante della cultura di chi opera nel settore turistico ed è quindi importante che qualità, ambiente e turismo camminino di pari passo per una completa valorizzazione e salvaguardia dell'inesestimabile patrimonio che ci circonda".

G. L.

PARTITO DEMOCRATICO. Il capoluogo ibleo ha ospitato un dibattito tra i candidati alla segreteria

Pd, Lumia accende le polveri All'Avis va in scena lo scontro

Con Mattarella e Lupo, l'ex presidente dell'Antimafia ha animato un serrato dibattito sui temi di stretta attualità: dagli Ato ai rapporti con Udc e Mpa.

Giovanni Parisi

●●● È stato uno scontro più che un dibattito quello svoltosi nella sala Avis fra i tre candidati alla segreteria regionale del Pd: Beppe Lumia, Giuseppe Lupo e Bernardo Mattarella. Ad accendere la miccia è stato l'onorevole Lumia che non si è tirato indietro dal puntare il dito contro i suoi diretti concorrenti alla segreteria regionale. «Il modello di partito che voglio è federativo, con le scelte prese dal basso - ha dichiarato Lumia -. Potrei citare cento casi in cui sostenitori di Mattarella sono alleati con l'MpA e con parte di Forza Italia. È colpa vostra (rivolto a Mattarella e Lupo) se il Pd si è distinto nei lavori all'Ars soltanto sull'argomento: alleiamoci con Cuffaro. Siamo davanti ad un gruppo limitato da un partito silente, senza linea, che si fa calare da Roma sette candidati e che ha lavorato in maniera insufficiente all'Ars». La risposta di Lupo è piccante: «Se il Pd siciliano non si riunisce la colpa è di Lumia che ne è il presidente regionale, che è stato cacciato dall'alto e che ha cinque legi-

slature alle spalle». Lumia ribatte: «Una raccolta di firme portata avanti da persone a te vicine hanno impedito al partito di riunirsi». Mattarella fa facce strane, è indispettito, nel suo intervento accenna fra le righe allo scontro duro intercorso fra Lupo e Lumia e, a differenza di quest'ultimo, auspica un'alleanza con la sinistra e con Vendola, definito «interlocutore naturale del Pd». È chiara una cosa: il Pd ha tre anime in conflitto fra loro e vive una fase congressuale dura, che lascia morti sul campo. Davanti ad uno scontro di questa portata

la platea, peraltro ampia e variegata con rappresentanze di tutte le correnti e con la presenza dei vertici piddini provinciali e di ogni comune ibleo, s'infervora e, parallelamente, si chiude sempre più nella propria corrente. Il clima pregressuale si rivede soltanto a chiusura del dibattito quando è chiara la linea che tutti e tre i candidati vogliono seguire nei confronti del governo Lombardo: chiusura netta e decisa. Porta chiusa in faccia anche a Miccichè e alla sua idea del Partito del Sud. «Il Pd deve dire no a Lombardo e basta -

ha dichiarato Lupo - e deve dire no ad alleanze con Cuffaro. Miccichè dimentica che il Sud sta peggio anche perché lui ha fatto male il presidente del Cipe da un anno e mezzo a questa parte». «Con Lombardo non bisogna avere nessun tipo di promiscuità», ha chiosato Mattarella. Al centro dei programmi la riforma degli Ato rifiuti, la non privatizzazione dell'acqua, la lotta alla mafia, la riforma interna al Pd. A conclusione arriva una promessa: nella prossima legislatura Ragusa avrà un deputato targato Pd. (GIPA)

PALAZZO DELL'AQUILA

Incarichi professionali Gli architetti all'attacco

●●● Ordini professionali nuovamente all'attacco nei confronti dell'amministrazione comunale. Questa volta sono gli Architetti ad intervenire su due bandi per il conferimento di incarichi per lavori di tutela della fascia costiera a Punta Braccetto e Punta Camarana. L'amministrazione ha reso pubblici di due avvisi l'11 agosto e le domande andavano presentate entro il 27 dello stesso mese. Tempi brevissimi e, per di più, in piena estate. "Siamo consapevoli - si legge nella nota dell'Ordine degli Architetti - che non ci sono obblighi di legge che costringano le Amministrazioni e gli Enti pubblici a osservare la pausa estiva; siamo consapevoli, altresì, che non è obbligo di legge inviare avviso a tutte le rappresentanze delle categorie interessate, sul territorio, per tempo al fine di agevolarne la diffusione, ma già in un caso precedente, proprio l'Amministrazione ragusana aveva preso l'impegno di non reiterare questa prassi di ferragosto al fine di assicurare la massima diffusione fra i professionisti informando con tempestività gli Ordini e Collegi, ottimizzando il risultato dell'azione". L'Ordine spiega di avere chiesto una riapertura dei termini per i due bandi, non ricevendo, però, alcuna risposta. "L'Ordine degli architetti - conclude il documento - stigmatizza con decisione il comportamento dell'Amministrazione comunale che promuove il dialogo con i professionisti solo a parole e in maniera populistica e pubblicitaria". (DABO)

Tarsu e rifiuti, Fidone «Aumento obbligato»

Il consigliere comunale Salvatore Fidone, esponente dell'Udc, interviene sulla protesta che ha organizzato l'opposizione, in programma stamani, con un sit in davanti al Comune per lamentare l'aumento della Tarsu, la tassa dei rifiuti.

“L'opposizione fa il suo mestiere, ma sa bene, avendo in mano la normativa vigente, che quella del Comune non è stata una scelta politica voluta ma un'operazione obbligata per far quadrare i conti. Non si è voluto certo colpire i cittadini, come vuol far capire l'opposizione con il suo sit in e con un documento dal sapore demagogico che sta facendo circolare in questi giorni. E' fin troppo facile, a rischio di prenderli in giro, coinvolgere i cittadini dicendo che se

si protesta la tassa diminuisce. Ma purtroppo, lo sappiamo proprio i cittadini, non solo non è così ma soprattutto non può essere così. Attualmente la Tarsu viene coperta per il 55% dagli introiti provenienti dai pagamenti da parte dei cittadini, mentre il restante 45% è stato coperto dai trasferimenti della Regione che, come tutti sanno, sono notevolmente diminuiti. E' invece aumentato il costo di gestione della discarica 'subcomprensoriale, un costo a carico del Comune". Fidone lancia una proposta provocatoria: "Che si voglia protestare, per carità, lo si faccia pure, siamo in democrazia, ma a questo punto scenda in piazza anche il Comune di Ragusa e il Centrodestra".

CARMELO SACCONI

PIANO CENTRI STORICI

Il «salotto» cittadino Progetto avanti tutta

●●● Pronto al grande passo il progetto del "nuovo" centro storico? Il piano particolareggiato ha quasi tutti i requisiti per approdare in consiglio comunale. I progettisti con il Centro hanno concluso l'esposizione ai consigli di quartiere. Una chicca invece sul progetto preliminare della nuova circonvallazione della Vallata San Leonardo a Ibla, voluto dall'amministrazione Dipasquale e inserito nel PPE, sul quale si sono registrate posizioni contrastanti soprattutto dopo il parere negativo della Soprintendenza per questioni paesaggistiche. "Si tratta di uno studio preliminare - rimarca il sindaco Nello Di Pasquale - . Pertanto stiamo elaborando altre proposte che al momento debito saranno sottoposte all'attenzione della Soprintendenza e degli altri organi competenti". Una volta acquisiti i pareri dal Centro ed Ibla (comunque non vinco-

lanti), dipenderà dalla volontà politica stabilire quando sarà il momento di portare il piano in aula. La maggioranza di centro destra starebbe elaborando un maxi-emendamento per velocizzare i tempi di approvazione. "I partiti - dice ancora il primo cittadino - stanno lavorando con impegno già dal mese di agosto". Il presidente del consiglio comunale Titù La Rosa aggiunge. "Non si sta forzando la mano sui tempi in quanto riteniamo che alla città debba essere lasciato uno spazio per eventuali osservazioni ed indicazioni, perché alla fine su questo piano vi sia la più ampia condivisione". Dall'altra parte il centro sinistra sta già affilando le lame. Oltre alle perplessità sugli espropri in programma nel quartiere Ecce Homo altri aspetti non convincono Italia dei Valori. "Non è prevista, ma serve - afferma il consigliere circoscrizionale Luca Salonia di Idv - una via di fuga per il quartiere Centro. Qualora si decidesse di realizzare la nuova circonvallazione a Ibla, sarebbe opportuno l'allargamento della via Monelli". (BLC)

BARBARA LA COGNATA

AGRICOLTURA. Dopo l'invasione del lepidottero «tuta assoluta», il colpo finale del «virus giallo»

Pomodoro, raccolti distrutti da un killer chiamato «tylcv»

Dal capoluogo a Santa Croce da Acate alla fascia trasformata dell'Ipparino, nuovo colpo per le aziende produttrici già messe in crisi dal «Tuta assoluta».

Marcello Digrandi

●●● Centinaia di piante di pomodoro letteralmente "divorate". Dopo «Tuta assoluta», l'invasione della farfallina che ha devastato le colture della fascia trasformata, un "male", il Tylcv, minaccia di compromettere la nuova campagna agraria lungo la fascia costiera del ragusano. Decine le segnalazioni da Scoglitti a Marina di Acate fino a Santa Croce Camerina.

«Siamo di fronte all'ennesima farfallina che divora le piantine di pomodoro - spiega Guglielmo Occhipinti, uno dei produttori di Santa Croce Camerina - le cui dimensioni minuscole consentono di penetrare facilmente negli impianto serricoli anche attraverso le reti di protezione. I fitofarmaci e i trattamenti utilizzati non hanno sortito nessun effetto. Chiediamo agli organi competenti di monitorare lo stato dell'arte nelle aziende e di informare i produttori sul da farsi». La "benisa topage", la nuova farfallina del pomodoro,

ha compromesso parte del lavoro dei produttori.

«Fino ad oggi le segnalazioni sono a decine - aggiunge - e causa sia danni diretti che indiretti con la distruzione delle foglie. La riduzione della produzione del pomodoro può arrivare anche al 70-100 per cento e ancora non si è riusciti a sviluppare un piano di attacco».

Per fronteggiare l'emergenza Tuta assoluta - il lepidottero che ha causato seri danni alle colture di pomodoro - si era insediato un gruppo di lavoro costituito da ricercatori

della Sezione di Entomologia del dipartimento di Scienze e tecnologie fitosanitarie (Distef) dell'Università di Catania e da tecnici dell'Osservatorio delle malattie delle pian-

te di Acireale (Omp) con le Unità operative 21 (Servizio locale e Attività agroambientali) e 54 (Servizio Fitosanitario).

«Il gruppo di lavoro - dice Occhipinti - ha tempestivamente pianificato e avviato attività territoriali volte al contenimento del fitofago, individuando quattro ambiti operativi. "Adesso occorre lavorare così come è stato fatto per la tuta assoluta per attuare un piano d'intervento immediato e tempestivo volto a debellare la nuova farfallina del pomodoro». (M06)


**LE AZIENDE
IN GRAVE DIFFICOLTÀ
INVOCANO
GLI AIUTI DI STATO**

FANELLO. I contratti di concessione all'ortofrutta, l'ex sindaco: «Soggetti da verificare». La replica: «C'è stata una proroga»

I dubbi di Aiello sui box del mercato L'assessore La Terra: «Tutto regolare»

L'ex primo cittadino chiede «se ci sono i requisiti antimafia» e invoca l'intervento del Prefetto. L'assessore ai Mercati: «Nessuna omissione».

Gianni Marotta

●●● Nell'ultimo anno al mercato di Fanello è una girandola di passaggi di quote societarie all'interno delle ditte concessionarie (quasi un centinaio di box in tutto) che operano nell'intermediazione dell'ortofrutta. Uno scambio di quote che stanno modificando la geografia degli assetti proprietari dei box. Lo sostiene l'ex sindaco Francesco Aiello che denuncia l'ingresso di "soggetti che andrebbero sottoposti alla verifica dei requisiti antimafia".

I contratti di concessione dei commissionari ortofrutticoli risultano scaduti da più di un anno e non sono stati ancora rinnovati. Una fase di stallo che, secondo Aiello, aprirebbe la strada all'anarchia. "Le precedenti concessioni prevedevano la distinzione fra attività commissionaria, che dovrebbe essere numericamente maggioritaria al mercato di Vittoria, e quella grossista, che implica l'acquisto diretto del prodotto, con l'esclusione di qualunque forma di senzaia o provvigione - ha sottolineato - ma le specifiche Ordinanze sindacali sono totalmente eluse dalla attuale amministrazione comunale, così come le norme commerciali di riferimento alla normativa comunitaria, in un contesto sempre più estraneo al controllo delle Istituzioni, non solo comu-

nali". Aiello ha chiesto al Prefetto di Ragusa, Francesca Cannizzo, di "rimuovere l'atteggiamento omissivo da parte dell'amministrazione comunale". L'assessore comunale ai Mercati, Piero La Terra, ha precisato: "Non c'è nessun atteggiamento omissivo. Le concessioni dei box sono state prorogate fino al 31 dicembre di quest'anno con la delibera 770 del 5 dicembre 2008. Questo per far lavorare i commissionari nella massima legalità fino all'entrata in esercizio della Vittoria Mercati Srl".

L'amministrazione comunale insomma è in procinto di costituire la società di gestione che si occuperà della struttura mercatile. Nel frattempo con la delibera 113 del 26 febbraio 2008, la Giunta municipale ha approvato i tre contratti-tipo per commissionari, associazioni fra produttori e grossisti. Cioè commissionari, produttori e grossisti potranno essere i nuovi azionisti della società. "Tutti e tre i contratti prevedono la certificazione antimafia come requisito fondamentale per la stipula. - ha sottolineato La Terra - A partire dal febbraio 2008, volture e cambi dell'assetto societario prevedono l'acquisizione di tale certificazione". L'assessore ha inoltre precisato che attualmente a Fanello operano 51 commissionari, 11 grossisti e 2 associazioni tra produttori.

Precisazioni che non convincono il consigliere comunale di Azione Democratica, Francesco Aiello, che intravede un "disegno per consegnare i processi commerciali dell'ortofrutta a Vittoria a pratiche illegali". (GM)

Modica Situazione difficile da gestire

Occupato il comune e lasciata la città in balia dei rifiuti

E da oggi il delicato servizio viene svolto dalla ditta «Puccia»

Duccio Gennaro
MODICA

Situazione incandescente. Gli operatori ecologici hanno occupato ieri sera l'aula consiliare dove era in corso la seduta del consiglio comunale che, per la prima ora di lavoro, è stata tutta dedicata alla questione immondizia. I lavoratori hanno deciso poi di farsi sentire e si sono confrontati ad alta voce e con modi sbrigativi con sindaco, assessori e consiglieri. La Polizia con l'aiuto dei vigili urbani ha tenuto sotto controllo la situazione che ha vissuto momenti di alta tensione. Qualche netturbino ha battuto i pugni sugli scranni dell'aula gridando «Siete tutti buffoni, andate a casa».

Il sindaco Antonello Buscema, visibilmente teso, affiancato per tutto il tempo da due vigili, sotto la pressione di lavoratori esacerbati, ha cercato di chiarire la situazione, ma dall'altra parte la rabbia è stata tanta e i lavoratori hanno deciso di continuare a oltranza l'occupazione dell'aula.

Oggi comincia un'altra fase del servizio di igiene pubblica in città, ma tutto è diventato molto complicato, anche alla luce dell'affidamento temporaneo alla ditta «Giorgio Puccia» dell'appalto per alcuni mesi. Un affidamento dettato da contingenze e urgenze, come ha spiegato e mo-

tivato il sindaco, visto che la «Busso» non ha più titolo per espletare il servizio. Il passaggio alla «Puccia», in modo paradossale, penalizza i lavoratori che da oggi dovrebbero formalmente passare alla nuova impresa senza che abbiano uno straccio di contratto e di ingaggio, da un lato, e dall'altro devono invece percepire tre stipendi da una impresa i cui titolari sono in carcere per via del loro presunto coinvolgimento in una truffa ai danni del comune di Palagonia e sulla quale indaga la Procura di Caltagirone.

Proprio questa variabile non prevedibile, l'arresto di Giuseppe Busso e Riccardo Squadrito, ha mandato all'aria il piano di pagamenti dell'amministrazione. Ieri, dopo un lavoro certosino di mediazione tra sindaco, prefetto di Ragusa e procuratore di Caltagirone, i 178 mila euro che il comune aveva erogato per pagare uno stipendio erano stati versati sui conti correnti, prima bloccati, dei due titolari della «Busso». La banca, presso la quale il mandato è stato versato, ha tuttavia ritenuto di dare la disponibilità per i 100 mila euro accreditati sul conto di Giuseppe Busso, ma ha trattenuto invece i 78 mila euro versati sul conto di Riccardo Squadrito per saldare altre fatture scoperte dell'imprenditore. Questo il motivo per il quale i lavoratori avrebbero potuto ricevere solo

500 euro a testa invece dello stipendio dovuto.

L'imprevisto ha mandato su tutte le furie i lavoratori, che si sono sentiti presi in giro per l'ennesima volta, ha mandato in tilt il piano del sindaco e creerà per i prossimi giorni uno stato di confusione, oltre che di sporcizia, totale. «Vogliamo i nostri soldi, poi andremo con la nuova ditta» hanno gridato i lavoratori in faccia al sindaco.

A prescindere dalla vicenda personale degli operatori ecologici, la «Puccia» inizia oggi il la-

voro di raccolta dei rifiuti in città, seppur a ranghi ridotti e con il personale a sua disposizione, non più di una decina di addetti. I dipendenti della «Busso», tuttavia, minacciano azioni di rappresaglia e di contrapposizione perché non vogliono vedere venir meno la loro forza contrattuale in un momento delicatissimo.

L'aria di palazzo S. Domenico è diventata così irrespirabile e l'incertezza regna sovrana perché anche avvocati e funzionari non riescono a vedere l'uscita dal tunnel. ◀

DA 1° MAGGIO-JUNGI

Scicli, i ritardi sul piano casa Sollecito alla Regione

SCICLI

●●● I continui rinvii del governo regionale nel pronunciamento sul "Piano Casa" fanno tornare in campo l'Associazione 1° Maggio-Jungi che già nei mesi scorsi era intervenuta sollecitando un'accelerazione delle procedure al fine di seguire il passo di altre regioni d'Italia che hanno già adottato quei provvedimenti legislativi che consentono di fronteggiare crisi ed esigenze edilizie.

Sebbene il piano indicato dal governo nazionale non sia stato ancora recepito da tutti, i ritardi con cui sta procedendo la Regione Sicilia - secondo il sodalizio sciclitano - necessitano che "un impulso debba partire da quelle istituzioni territorialmente vicine ai bisogni dei cittadini quali gli Enti locali, i Comuni, le Province, le Associazioni delle piccole e medie imprese, i sindacati di categoria e quelle forze politiche rappresentano concretamente gli interessi generali delle comunità della regione siciliana".

"In tal senso - continua la nota della 1° Maggio-Jungi - sarebbe auspicabile un impegno specifico delle rappresentanze politiche regionali affinché il tema sollevato costituisca una priorità dell'agenda politica dell'Assemblea regionale di cui essi stessi fanno parte.

Sono attese le decisioni sul Piano Casa che prevede la possibilità di ampliamento degli edifici esistenti nei limiti del 20 per cento del volume autorizzato al momento dell'edificazione se destinati ad uso residenziale e del 20 per cento della superficie se adibiti ad uso diverso e di demolizione e ricostruzione con ampliamento di edifici realizzati anteriormente al 31.12.1989 determinando un rinnovamento del patrimonio edilizio". **P.L.D.**



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Il leader dell'Assemblea: faremo solo leggi di impronta parlamentare. Il governatore: c'è chi difende gli sprechi

Lo scontro politico paralizza l'Ars Cascio e Lombardo ora si sfidano

● Tra i presidenti è ormai duello istituzionale: «Sì, comunichiamo soltanto per lettera»

Cascio: «A Lombardo non si può sempre porgere l'altra guancia. Non lo merita». Il governatore: «Riferirò all'Ars degli scandali scoperti. A cominciare dalle case affittate dai dirigenti delle partecipate con fondi delle nostre società»

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Un'altra seduta a vuoto. E così per il diciassettesimo giorno consecutivo la commissione Bilancio dell'Ars non è riuscita a dare il via libera per l'aula a due leggi tecniche (l'assestamento e il rendiconto) e al Dpef, a sua volta già bocciato in commissione Attività produttive. Norme per cui in passato sarebbe bastato un pomeriggio o poco più. Il Parlamento si è di nuovo impantanato: l'ultima legge è datata 21 luglio. Un segnale colto dal presidente Francesco Cascio che indica nel governatore, Raffaele Lombardo, il responsabile aprendo ufficialmente lo scontro istituzionale che si aggiunge a quello politico in corso da mesi fra Mpa e Pdl. Cascio e Lombardo non si parlano dal luglio scorso. A vuoto anche i tentativi dei pontieri di riavviare il dialogo. Nel frattempo il presidente dell'Ars ha registrato gli attacchi del governatore ai deputati. Attacchi che per Cascio non sono scollegati dalla paralisi in cui è piombata l'Assemblea: «Certo che è un problema - esordisce Cascio - Lombardo ha usato toni di una violenza inaudita sulla commissione Territorio a proposito del caso rifiuti (parlò di ritardi «delinquenziali», ndr). Poi ha ritardato oltre ogni limite l'invio del Dpef. Lui crede di potere usare il Parlamento come una dependance di Palazzo d'Orléans, convocandolo e inviando le leggi come e quando dice lui. Ma se fa così, cosa si aspetta? Non sem-

pre agli schiaffi si può porgere l'altra guancia e comunque Lombardo non lo meriterebbe».

Lo stop in commissione Bilancio al rendiconto e all'assestamento impedirà in ogni caso l'esame della manovra correttiva da un miliardo che il governo dovrebbe varare oggi. Nelle altre commissioni, di rinvio in rinvio si sono fermate leggi attese come quella sulle cooperative edilizie. E sta tentennando anche il piano casa.

In commissione Bilancio da giorni le assenze che fanno mancare il numero legale sono quelle dei deputati del Pdl, come segnalato a Cascio anche dal presidente della commissione Riccardo Savona. Cascio non lo nega ma allarga il problema: «Il Parlamento si è stancato dell'atteggiamento del governatore. Prima o poi queste leggi, stancamente, verranno approvate. Ma io frequento da tempo l'Ars e ne conosco gli umori. Lombardo sa che le leggi che verranno fatte avranno una forte impronta parlamentare». Come dire: i testi del governo rischiano di essere pesantemente modificati a colpi di emendamenti.

Lombardo sceglie il profilo basso: «Ho solo rilevato che la commissione Territorio ha tempi biblici. Ma non c'è dubbio che all'Ars non si stanno verificando ritardi fisiologici. C'è un pezzo dell'Assemblea, che si rimpicciolisce sempre più, che non gradisce l'azione di risanamento avviata dal mio governo. E mi meraviglia che Cascio non colga la sostanza e si appigli invece alla forma e a presunte aggressioni ai deputati». Lombardo rileva anche che «è in corso un braccio di ferro nella maggioranza fra chi difende un sistema che ha creato sprechi, malversazione e privilegi scandalosi, e chi lo contrasta». E qui però il governatore rilancia: «Sarò io ad andare all'Ars a informare i deputati su ciò che sta

LE LEGGI BLOCCATE

●●● **RENDICONTO.** È la legge che approva il risultato finale del bilancio 2008. È in commissione dal 22 settembre.

●●● **ASSESTAMENTO TECNICO.** È una leggina che modifica alcune voci del bilancio attuale. È in commissione dal 22 settembre.

●●● **DPEF.** Il Documento di programmazione economico e finanziaria fissa la politica economica del governo nel prossimo triennio. È in commissione dal 22 settembre.

●●● **PIANO CASA.** È la norma che consente di ampliare le abitazioni o ricostruirle saltando alcuni passaggi autorizzativi. È in commissione dalla primavera scorsa, anche se il

governo ne ha modificato il testo ad agosto e si appresta a cambiarlo ancora.

●●● **COOP EDILIZIE.** È la legge che proroga l'utilizzo dei finanziamenti centinaia di cooperative che non sono riuscite a completare la costruzione di alloggi popolari. Un articolo del testo sana anche 120 piani regolatori completati senza che sia stata fatta la Valutazione di impatto strategico (introdotta dallo Stato quando i Prg erano già in fase di realizzazione).

●●● **MANOVRA.** È la legge di correzione del bilancio 2009. Prevede tagli per coprire un buco da oltre un miliardo. Verrà esaminata insieme al bilancio 2010 e alla Finanziaria

emergendo dalla mia azione di risanamento. A cominciare dagli scandali delle indennità e delle autoblu. E parlerò anche delle case in affitto che i dirigenti delle partecipate mettono a carico delle società. Sprechi che toglieremo. Poi vedremo chi è d'accordo».

Resta lo scontro istituzionale fra le due più alte cariche siciliane. Lombardo non nega che con Cascio «comunichiamo solo per lettera e per il tramite di Tomasello (segretario generale dell'Ars, ndr)». Ma il governatore sfida il presidente dell'Ars: «Io non torno indietro nell'azione di risanamento. Mi auguro di trovarlo dalla mia parte». E si affida anche all'ironia, Lombardo: «Cascio è giovane e frizzante. Un po' lo capisco. Io ho sempre creduto che i presidenti dell'Ars dovrebbero essere ultrasessantenni, il modello ideale è Lauricella. Cascio è sulla buona strada, è simpatico e deve solo maturare».

ELEZIONI. Data non ancora decisa. L'assessore Chinnici: «Il periodo va da aprile a giugno, gli uffici devono ancora riunirsi»

Elezioni amministrative in Sicilia, in primavera al voto 33 Comuni

Nel resto d'Italia si dovrebbe votare il 21 e il 22 marzo. Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: «Vogliamo fare coincidere Regionali e Comunali».

Filippo Pace
PALERMO

●●● Trentatré, ecco il numero dei Comuni siciliani che andranno al voto la prossima primavera. A questa certezza, tuttavia, fa da contraltare il dubbio legato ai giorni in cui gli elettori saranno chiamati alle urne: «L'argomento non è stato ancora oggetto di discussione con gli uffici», fa sapere l'assessore regionale alle Autonomie locali, Caterina Chinnici, sottolineando: «Visto che la legge prevede che si possa votare tra aprile e giugno è prematuro parlare di date». In ogni caso, fermo restando quell'arco di tempo sembra escluso che il voto per rinnovare i consigli comunali siciliani (ed eleggere i nuovi sindaci) possa coincidere con le Regionali e le Comunali in programma, sempre nel 2010, nel resto d'Italia. Quest'ultima consultazione elettorale, infatti, andrà in scena certamente a marzo, seppur resta anche in questo caso un dubbio legato alla data. Nelle scorse settimane il ministro dell'Interno, Rober-

●●●
**ENNA UNICA CITTÀ
IL NUMERO PIÙ ALTO
DI CENTRI È NEL
PALERMITANO: 11**

to Maroni, aveva detto che «probabilmente domenica 21 e lunedì 22 marzo sono le uniche date possibili», tuttavia una successiva ri-

flessione ha posto un problema, come fa sapere Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: «In caso di voto il 21 e 22 marzo, il ballottaggio, se tenuto dopo due settimane, coinciderebbe con la Pasqua che nel 2010 cade il 4 aprile. Stiamo pensando, quindi, di posticipare il voto al 28 aprile, oppure di lasciarlo al 21 marzo ma andando al ballottaggio tre settimane dopo». Di certo a livello nazionale c'è la volontà di indire l'"elec-

tion day": «Vogliamo fare coincidere Regionali e Comunali», afferma Vizzini.

La Sicilia, tuttavia, ha potestà esclusiva e, quindi, come anticipato dalla Chinnici, in ogni caso andrà al voto in una data diversa rispetto al resto d'Italia: tra aprile e giugno, appunto. L'unico capoluogo di provincia dove si andrà alle urne è Enna. Il numero più alto di Comuni chiamati al voto si trova nel Palermitano: undici. (n. 187)

I CENTRI IN CUI SI VOTA

Ecco l'elenco dei Comuni siciliani in cui si voterà la prossima primavera per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale.

- **AGRIGENTO**
Cammarata, Palma di Montechiaro, Realmonte.
- **CALTANISSETTA**
Serradifalco, Villalba.
- **CATANIA**
Bronte, Maniace, Milo, Pedara, San Giovanni la Punta.
- **ENNA**
Enna, Pietraperzia, Valguamera Caropepe.
- **MESSINA**
Basicò (consiglio comunale decaduto e nomina del commissario), Graniti, Limina, Malvagna, Milazzo, Raccuja.
- **PALERMO**
Aliminusa, Carini, Collesano, Godrano (consiglio comunale decaduto e nomina del commissario), Lascari, Misilmeri, Pollina, San Mauro Castelverde (consiglio comunale decaduto e nomina del commissario), Santa Cristina Gela, Scillato, Trabia (consiglio comunale decaduto e nomina del commissario).
- **RAGUSA**
Ispica.
- **TRAPANI**
Gibellina, Pantellena.

NIENTE NUMERO LEGALE PER L'ASSENZA DI NUMEROSI DEPUTATI DELLA MAGGIORANZA

Manovra, il dibattito non decolla in commissione Bilancio

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il dibattito sulla manovra finanziaria in commissione Bilancio non decolla. Anche ieri è mancato il numero legale per l'assenza di numerosi deputati di maggioranza. È l'ulteriore conferma che nel centrodestra continua il malessere politico.

A tenere banco sono, anche, i tagli ai comuni, con prese di posizione critiche sia dai settori del centrodestra sia da quelli del centrosinistra. Come sostiene il vice presidente della commissione Bilancio, Nino D'Asero (Pdl), in una interrogazione al presidente della Regione e all'assessore alle Politiche Sociali, il fondo previsto in favore dei Comuni per l'anno

2009 ammonta a 913.000.000,00, da cui sono state sottratte importanti somme a favore di azioni che andrebbero diversamente finanziate, per un importo di 433.114.236,70, con la conseguenza che restano a disposizione del fondo per i Comuni meno di 500 milioni. Peraltro, rispetto al 2009, per il 2010 si prevede una decurtazione di circa il 10%. Si dice che, molte amministrazioni sopprimeranno servizi indispensabili per i cittadini.

A fronte di queste prospettive, D'Asero chiede quali provvedimenti urgenti si intendano assumere affinché venga rimodulato lo schema di ripartizione dei fondi a disposizione dei Comuni, considerato che le decurtazioni previste per il 2009 sono

causa di gravissimo deficit per le amministrazioni locali; in che modo si vorrà intervenire in favore dei Comuni, allorché la decurtazione provocherà la paralisi nell'erogazione di servizi sociali destinati alle fasce deboli. Da parte sua, Bernardo Mattarella (Pd), ritiene intollerabile che «la crisi finanziaria della Regione venga scaricata sui Comuni e sulle politiche sociali». E ritiene assurdo che, «in fase di difficoltà economica e di aumento della disoccupazione, il governo Lombardo pensi di tamponare i buchi in bilancio colpendo i precari storici degli enti locali e lasciando migliaia di persone senza lavoro nel settore della formazione professionale».

Va detto, però, che i comuni non sembra diano

segnali di tagliare le spese inutili: ha ragione l'assessore Di Mauro quando sostiene che incomincino a tagliare le feste. E, per quanto mancasse il numero legale, la commissione Bilancio ieri ha ascoltato il Dirigente generale del Dipartimento della Programmazione, Felice Bonanno, sui fondi europei. Il presidente della commissione, Riccardo Savona, riferisce che mentre è stata avviata una interlocuzione stabile, «è emersa la posizione di Bonanno, in riferimento alla non ottimizzazione dei fondi programmatici 2000/2006, dovuta in parte al fatto che sono state impiegate come spese ordinarie, e non compensative». Savona condivide e ritiene «necessario che ciò non accada nella nuova programmazione».

Emergenza rifiuti. La Procura di Palermo chiede per la società del Comune la procedura concorsuale

Amia a rischio fallimento

L'alternativa è l'amministrazione straordinaria - Deciderà il Tribunale

Giuseppe Oddo
MILANO

È appeso a un filo sempre più esile il futuro dell'Amia, l'azienda per l'igiene ambientale del Comune di Palermo. La Procura del capoluogo siciliano ha presentato ieri istanza di fallimento al Tribunale. La richiesta è stata avanzata dal Pm Carlo Marzella sulla base degli elementi acquisiti durante il procedimento penale per falso in bilancio che ha portato al rinvio a giudizio dei vecchi amministratori della società: dall'ex presidente, nonché senatore del Pdl, Vincenzo Galio, all'ex direttore generale Orazio Colimberti.

Ora per l'Amia si aprono due strade. Una porta all'amministrazione straordinaria, procedura applicabile quando esistano concrete prospettive di recupero dell'equilibrio economico, che permetterebbe di contenere la perdita di posti di lavoro (il gruppo Amia ha circa 2.810 dipenden-

ti). L'altra, traumatica, porta al fallimento, alla chiusura. Sarà il giudice a decidere in un senso o nell'altro vagliando gli atti della Procura e ascoltando le ragioni dell'azienda.

Dall'analisi dei bilanci da parte del Pm, dagli accertamenti presso le banche, l'Inps, l'erario, il Tribunale (per appurare l'esistenza di decreti ingiuntivi e pignoramenti mobiliari e immobiliari), è emerso un quadro allarmante. Solo nel 2008, il risultato netto della Spa risulta negativo per 131 milioni, e il consiglio non ha nemmeno approvato il bilancio né convocato l'assemblea, come prescrive il

IL PIANO DEL COMUNE

L'amministrazione vorrebbe ricapitalizzare la società conferendole tre immobili, la quota in Amg e i 23 milioni di addizionale Irpef

codice civile, per abbattere le perdite e ricostituire il capitale.

La situazione deve essere grave se è vero che la Procura appariva restia, ancora nei primi mesi dell'anno, ad assumere decisioni che potessero destabilizzare l'azienda e creare allarme sociale. Evidentemente, il piano di salvataggio messo a punto dal Comune con i vertici dell'Amia non è risultato convincente. Il sindaco, Diego Cammarata, che su questa vicenda si gioca poltrona e reputazione politica, sperava di ricostituire il patrimonio della società conferendole il pacco azionario dell'Amg (l'azienda del gas di proprietà comunale), tre immobili (tra cui la discarica di Bellolampo, dove dovrebbe essere realizzato il termovalorizzatore di Palermo) e i 23 milioni derivanti dal contestato raddoppio dell'addizionale Irpef. Dopo il passo compiuto ieri dalla Procura, e dopo la voragine da 150 milioni apertasi

LE CIFRE DEL DISSESTO

131 milioni

Le perdite

Il risultato netto dell'Amia spa, l'azienda per la raccolta dei rifiuti al 100% del Comune di Palermo, è risultato negativo a fine 2008 per 131 milioni di euro

2.810

La forza lavoro

Sono i dipendenti dell'intero gruppo Amia

150 milioni

Il buco del Comune di Palermo

La recente sentenza del Tar che ha annullato l'aumento della Tarsu deliberato nel 2006 dalla giunta Cammarata ha aperto nei conti del Comune un debito fuori bilancio da 150 milioni

nel bilancio del Comune in seguito alla decisione del Tar di annullare la delibera del 2006 di aumento della Tarsu, questo piano appare sempre più fragile.

A Palermo ieri correva voce che, per salvare l'amministrazione dal dissesto, la giunta vorrebbe abbandonare l'Amia al proprio destino per concentrarsi nella ricerca di una soluzione ai propri problemi finanziari. Essa starebbe vagliando la possibilità di destinare il ricavato dell'Irpef non più all'adeguamento del contratto di servizio dell'Amia, ma a rimarginare il buco del Comune.

Nei quartieri più popolari, intanto, proseguono i disagi e i roghi notturni per il mancato ritiro dell'immondizia. La preoccupazione che l'Amia non riesca a pagare gli stipendi riaffiora tra i dipendenti. È l'imminente avvio di una procedura concorsuale non fa che peggiorare il clima sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA. Vertice a Palazzo d'Orleans, oggi soluzione in giunta

Formazione, il governo pronto a ridurre il maxitaglio

PALERMO

●●● Il governo si avvia a una mediazione sulla Formazione professionale. L'assessore al Bilancio Roberto Di Mauro ha proposto l'azzeramento dei fondi regionali (194 milioni) e l'avvio dei soli corsi finanziati dall'Ue. L'assessore al Lavoro, Luigi Gentile, ha risposto che sarebbe una violazione di legge e ha rilanciato presentando un piano da circa 250 milioni. Ieri sera il caso è stato affrontato in prima persona da Raffaele Lombardo, che ha incontrato Gentile (e l'ex leader di An Pippo Scalia) proponendo solo una riduzione dei fondi regionali da affiancare a quelli europei. Oggi, in giunta, la chiusura del cerchio e della manovra da un miliardo che proprio dalla soluzione di questo nodo deve passare per vedere la luce.

Di Mauro ha teso una mano: «Ci sforzeremo di individuare forme di finanziamento statali o comunitarie che alleggeriscano il bi-

lancio della Regione e assecondino il piano di risanamento». Ma Di Mauro ha chiesto a Gentile e agli ex An «contributi propositivi» ricordando che fino a ora «sono state alimentate polemiche e infondati allarmi tra i lavoratori». Il piano iniziale di Di Mauro non piace a Confindustria che con Barbara Cittadini ha detto di nutrire «perplexità sulla possibilità di utilizzare risorse comunitarie per interventi ordinari». Confindustria ricorda la necessità «di una programmazione dei corsi supportata dall'analisi del fabbisogno reale».

Intanto scatta la protesta degli enti gestori. I primi a muoversi sono stati Forma e Cenfop (che raggruppano i trenta enti più grossi) facendo presente le possibili ricadute sui 5 mila lavoratori: «Chiediamo al governo immediata risposta sui finanziamenti per assicurare la doverosa tutela a tutti gli operatori». Ieri però la dirigente dell'assessorato al Lavoro, Pa-

trizia Monterosso, ha confermato a Cgil, Cisl e Uil che il nuovo bando destinato alla progettazione dei corsi regionali del 2010 verrà pubblicato a giorni. Ma i sindacati restano in agitazione. Claudio Barone, segretario della Uil, ha chiesto a Lombardo di «convocarci con Gentile e Di Mauro per fare chiarezza. Altrimenti si rischia che il sistema impazzisca, perdendo così il buon lavoro fatto con il recente protocollo che avvia il riordino del settore». E pure Giuseppe Lupo (Pd) ha chiesto che «Lombardo assuma l'iniziativa riportando il sereno nello scontro tra gli assessori».

Gentile ha trovato il sostegno degli ex compagni di partito in An. Per Salvo Pogliese, Livio Marrocco e Alessandro Aricò «la decisione di Di Mauro è incoerente e dissennata». E per Nino Dina e Rudy Maira (Udc) «la verità è che è in atto un tentativo di sopprimere l'intero comparto della Formazione». **GIA. PL.**



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

PATTO DI STABILITÀ/ Le indicazioni sono contenute nel decreto del 1° ottobre scorso

Il premio entra nel monitoraggio

Aggiornati i prospetti semestrali. L'invio dal 13 ottobre

PAGINA A CURA
DI MATTEO ESPOSITO

Aggiornati i prospetti da utilizzare per il monitoraggio semestrale delle risultanze del patto di stabilità 2009. L'invio dovrà avvenire a partire da martedì 13 ottobre per concludersi entro la fine di questo mese. Le indicazioni relative al monitoraggio e l'aggiornamento dei modelli sono contenute nel dm n. 0086258 del 1° ottobre.

Sblocco dei residui. La nuova versione del modello per il monitoraggio semestrale contiene ora uno specifico campo (S12) in cui gli enti soggetti al patto dovranno evidenziare i pagamenti in conto capitale, effettuati a competenza e a residuo, sulla base di quanto disposto dall'art. 9-bis del dl 78/2009 (Legge 102/2009). Questa norma prevede la possibilità di escludere dal saldo rilevante ai fini del rispetto del patto 2009 i pagamenti in conto capitale effettuati, entro il 31 dicembre 2009, per un importo non superiore al 4% dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto 2007, a condizione

Gli indicatori economico-strutturali	
AUTONOMIA FINANZIARIA	Entrate tributarie (tit. I) + Entrate extratributarie (tit. III) Entrate correnti (titoli I + II + III)
RIGIDITÀ STRUTTURALE	Spesa personale (tit. I, int. 2) + spese tit. III + spese interessi passivi (tit. I int. 8) Entrate correnti (titoli I + II + III)

di aver rispettato il patto 2008 o, in caso di mancato rispetto, di trovarsi nelle condizioni previste dall'art. 77-bis, comma 21-bis, dl 112/2008. Su questo aspetto è intervenuto recentemente il ministero dell'economia che, sostenendo la tesi più favorevole per gli enti, ha evidenziato come la base da prendere a riferimento per l'applicazione della suddetta detrazione è il totale dei residui passivi al 31/12/2007, derivanti sia dalla gestione di competenza del 2007 che dalla gestione dei residui ante 2007 (quindi 2006 e anni precedenti). È opportuno evidenziare che lo sblocco parza-

le dei residui, previsto dalla manovra estiva 2009 (dl 78) per un importo pari a 2,25 mld, è limitato soltanto all'anno 2009.

Premialità 2008. È stato predisposto anche il decreto interministeriale (Economia e Interno) per la definizione dell'elenco delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti cui spetta il premio di virtuosità previsti dalla manovra estiva 2008, sottoposto al vaglio della Conferenza Stato Città e Autonomie locali il 24 settembre. Si rammenta che il dl 112/2008 (art. 77-bis, commi 23-26) ha introdotto il meccanismo della «premialità»,

I valori medi per fascia demografica dei due indicatori

AUTONOMIA FINANZIARIA	<ul style="list-style-type: none"> • 63,4% per i comuni con popolazione tra 5.000 e 50.000 abitanti • 59,6% per i comuni con popolazione tra 50.000 e 100.000 abitanti • 57,1% per i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti
RIGIDITÀ STRUTTURALE	<ul style="list-style-type: none"> • 40,6% per i comuni con popolazione tra 5.000 e 50.000 abitanti • 40,4% per i comuni con popolazione tra 50.000 e 100.000 abitanti • 42,0% per i comuni con popolazione superiore a 100.000 abitanti

in base al quale, qualora sia stato conseguito l'obiettivo programmatico assegnato al comparto degli enti locali, gli enti virtuosi possono escludere dal computo del saldo del patto di stabilità un importo pari al 70% della differenza registrata nell'anno di riferimento, tra il saldo degli enti inadempienti al patto e l'obiettivo programmatico assegnato. Ai fini della definizione del premio, sono considerati «virtuosi» quegli enti che hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 e che, nello stesso anno, si sono posizionati rispetto agli indicatori di rigidità strutturale ed autonomia finan-

ziaria, al di sopra del loro valore medio valutato per classe demografica. Si rileva che nel 2008 le province ed i comuni hanno complessivamente rispettato gli obiettivi programmatici e che la differenza registrata tra il saldo conseguito dagli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico è positiva per i Comuni mentre è pari a zero per le Province (che, quindi, non partecipano alla distribuzione del premio). L'importo del premio sarà automaticamente valorizzato nel prospetto relativo al monitoraggio semestrale, nel campo PREM 09.

— Riproduzione riservata —

RIFORMA BRUNETTA/Analisi dell'impatto del decreto nelle amministrazioni territoriali

Nessuno sconto agli enti locali

Non c'è vacatio di un anno: le norme da subito vincolanti

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Saranno immediatamente vincolanti anche per gli enti locali le disposizioni del «decreto-Brunetta», che a breve entreranno in vigore. Non è corretto ritenere che per le amministrazioni locali vi sia un anno di «vacatio», per l'entrata a regime della norma.

Il mondo delle autonomie sta fornendo un'interpretazione distorta delle disposizioni contenute negli attuali articoli 15-bis e 30-bis dello schema di decreto. Ai sensi dei richiamati articoli le regioni e gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi contenuti negli articoli 3, 4, 5, comma 2, 7, 9 e 15, comma 1, 16, comma 2, 17, 23, commi 1 e 2, 24, comma 1 e 2, 25, 26 e 27, comma 1. Tali norme, dunque, sono state espressamente qualificate come disposizioni «di principio». Il che non significa affatto che esse non sono da applicare. Agli enti locali, invece, è data la possibilità di esercitare la propria potestà normativa, per adeguare i propri

ordinamenti ai principi, anche modificando in parte i contenuti delle norme di principio, ma sempre rispettando la coerenza col disegno riformatore.

Gli articoli 15-bis e 30-bis prevedono che nelle more dell'adeguamento degli ordinamenti regionali e locali alle regole di principio, adeguamento da effettuare entro il 31 dicembre 2010, negli ordinamenti delle regioni e degli enti locali si applicano le disposizioni vigenti; decorso il termine fissato per l'adeguamento si applicano le disposizioni previste dal decreto «sino all'emanazione della disciplina regionale e locale».

La disposizione non crea per nulla l'effetto di non far entrare in vigore le disposizioni di principio. Essa prevede una cosiddetta «ghigliottina»: se gli enti locali non esercitano la potestà di adeguare i principi enunciati dal legislatore attraverso i regolamenti, a decorrere dall'1/1/2011 le regole fissate dal decreto da «principi» diverranno disposizioni vincolanti; resterà, comunque, la possibilità per gli enti locali di esercitare la propria

competenza normativa anche successivamente.

In particolare, la questione interpretativa sulla immediata o meno applicabilità delle regole del decreto qualificate come principio sta investendo le progressioni verticali, disciplinate dall'articolo 24 dello schema. Si è visto che i commi 1 e 2 di tale articolo sono considerati espressamente come principi. Il comma 1, in particolare, stabilisce che «ai sensi dell'articolo 52, comma 1-bis, del decreto legislativo n. 165 del 2001, come introdotto dall'articolo 60 del presente decreto, le amministrazioni pubbliche coprono i posti disponibili nella dotazione organica attraverso concorsi pubblici, con riserva non superiore al 50 per cento a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni».

Non è corretto sostenere che fino al 31/12/2010 gli enti locali potranno continuare ad effettuare le progressioni verticali. In primo luogo, perché come visto prima la norma consente solo entro quella data di adeguare

l'ordinamento locale a quello generale. Nel caso di specie, l'unico adeguamento possibile sarebbe inserire la norma nel regolamento di organizzazione. Ma, anche in mancanza di questa operazione, la disposizione del decreto-Brunetta sarebbe immediatamente operante. Infatti, in secondo luogo, non si deve dimenticare che l'articolo 88 del dlgs 267/2000 prevede l'applicazione automatica delle norme del dlgs 165/2001 alla disciplina del personale degli enti locali. In terzo luogo, poi, l'articolo 24 dello schema di decreto deve essere letto in combinazione con il successivo articolo 52, che novella l'articolo 40 del dlgs 165/2001, riducendo drasticamente le materie di competenza della contrattazione collettiva dalla contrattazione collettiva; tra esse esclude le materie di cui all'articolo 1, comma 2, lettera c), della legge 421/1992. Tale disposizione contiene una riserva di legge per la disciplina degli accessi agli impieghi, nella quale, come noto, ai sensi della giurisprudenza ormai pacifica, rientrano

le progressioni verticali.

L'entrata in vigore del decreto-Brunetta, dunque, contemporaneamente: priva la contrattazione collettiva (che, in effetti, già nel precedente regime normativo non avrebbe potuto regolare l'accesso agli impieghi) della competenza a regolare modalità di assunzione, quali sono le progressioni verticali; modifica, esercitando la competenza legislativa esclusiva, l'assetto normativo in materia, reintroducendo i concorsi pubblici con riserva fino al 50%.

Poiché le progressioni verticali non sono disciplinate dalla legge, ma dai contratti nazionali collettivi, l'esercizio della potestà normativa da parte della legge che ridisegna il sistema della progressione di carriera, comporta l'immediata disapplicazione dei contratti, perché le regole in essi contenute contrasterebbero con norme imperative di legge.

Non vi è, dunque, alcuno spazio normativo per considerare le progressioni verticali ancora vigenti fino al 31/12/2010 nelle regioni e negli enti locali.

© Riproduzione riservata

Pubblica amministrazione. Oggi il consiglio dei ministri vara il riordino: un ruolo decisivo ai capi degli uffici centrali

Riforma nelle mani dei dirigenti

Sarà variabile il 30% dello stipendio - Per i neoassunti sei mesi di stage all'estero

Davide Colombo
ROMA

Il successo della riforma del pubblico impiego che verrà varata oggi dal Consiglio dei ministri dipende in gran parte da loro, i dirigenti delle amministrazioni centrali, i ministeri, le agenzie e gli enti pubblici (sono 600 quelli di prima fascia e 5.700 quelli di seconda). Parte infatti da qui la prima applicazione sperimentale dei nuovi standard di valutazione delle performance dei dipendenti cui poi saranno collegate le retribuzioni di risultato. E sulle spalle di questi dirigenti peseranno anche le nuove responsabilità in materia di orga-

nizzazione degli uffici, miglioramento delle prestazioni e applicazione delle sanzioni al personale improduttivo.

Poiché l'applicazione della riforma nel settore non statale sarà nelle mani delle autonomie locali, i primi «dirigenti-datori di lavoro» che misureranno sulla loro busta paga finale le nuove responsabilità saranno sempre quelli centrali: se, per esempio, non vigileranno sulle assenze, se non garantiranno la massima trasparenza sulle attività svolte, potranno perdere fino alla totalità della loro indennità di risultato (che oggi varia tra l'8 e il 10% del totale ma che a regime, nel 2012,

salirà al 30%). E, ancora, toccherà ai dirigenti centrali misurarsi per primi con gli standard di qualità che verranno messi a punto dall'Authority di valutazione centrale e ad applicare le nuove regole sulla mobilità interna.

La riforma Brunetta, di cui oggi viene approvato il primo decreto attuativo dopo il lungo giro dei pareri che s'è concluso una settimana fa con il disco verde del Parlamento, punta molto sulla nuova dirigenza. Vengono migliorate le norme sui concorsi, che garantiranno l'accesso al 50% dei posti disponibili ogni anno e viene facilitata, grazie a una norma di semplificazione, la mo-

bilità interna e le possibili esperienze di distacco nel settore privato. Su indicazione della commissione di Camera e Senato, nei concorsi pubblici per l'accesso ai ruoli dirigenti verrà poi considerato come nuovo requisito quello della residenza se «si rivela strumentale all'assolvimento di servizi altrimenti non attuabili con identico risultato». E poi arriva la sfida dell'internazionalizzazione: prima di accedere al nuovo incarico di dirigente generale, i vincitori del concorso dovranno effettuare uno stage di formazione di almeno sei mesi presso uffici amministrativi di uno Stato o di organismo

dell'Unione europea. È una delle misure su cui il ministro Renato Brunetta conta di più. E la partenza è quasi da zero visto che dei 130 vincitori dell'ultimo corso-concorso tenuto dalla Scuola superiore della Pubblica amministrazione solo una trentina ha scelto di effettuare uno stage formativo oltreconfine.

L'altra grande sfida aperta dalla riforma consiste nel trasferimento dei poteri e delle responsabilità di organizzazione degli uffici: molte delle regole che prima erano affidate alla contrattazione tornano ora nell'alveo della norma amministrativa, che i dirigenti dovranno applicare

con grande autonomia e garantendo una pianificazione pluriennale delle attività. Una misura, quest'ultima, sulla quale hanno sollevato molte critiche i sindacati che rappresentano la maggioranza dei dirigenti (Cida, Confedir e Cosmed). E domani, a proposito di rappresentanze nel pubblico impiego, in concomitanza con il consiglio dei ministri, verrà ratificato in sede Aran l'accordo quadro sul taglio dei permessi e i distacchi sindacali: secondo quanto stabilito dal decreto 112/2008 in tre anni dovranno essere ridotte del 45 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARERE DELLA COMMISSIONE LAVORO DEL SENATO

Incarichi? Se manca la professionalità interna

Niente più incarichi dirigenziali a contratto extra dotazione per sole necessità fiduciarie. Soltanto in mancanza di professionalità interne sarà possibile per le amministrazioni pubbliche attivare i cosiddetti incarichi dirigenziali a contratto a tempo determinato.

La commissione Lavoro del Senato, nell'esprimere il suo parere nei riguardi del decreto legislativo attuativo della legge delega 15/2009, la cosiddetta legge-Brunetta, chiede una modifica dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che potrebbe eliminare una delle principali cause dell'abuso dello spoils system all'italiana.

L'articolo 19, comma 6, che nell'ordinamento locale trova una regola quasi speculare nell'articolo 110, commi 1 e 2, del d.lgs 267/2000, prevede che gli incarichi a contratto possano essere attribuiti «a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale», descrivendo, sia pure in maniera sintetica, i requisiti di professionalità necessari. Poiché la norma consente di attivare entro specifiche percentuali della dotazione organica dei dirigenti gli incarichi a contratto, di essa è stata data la prevalente interpretazione secondo la quale le amministrazioni pubbliche, entro dette percentuali, potessero assegnare tali incarichi fino alla copertura (ma talvolta, anche oltre) dei limiti consentiti e, inoltre, per via esclusivamente fiduciaria.

Il parere della commissione Lavoro chiede di modificare il testo dell'articolo 19, comma 6, in modo che gli incarichi a contratto si possano attivare a condizione che la particolare e comprovata

professionalità sia «non rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione».

Per la prima volta, il legislatore enuncia espressamente un presupposto, che per la verità appariva implicito: il ricorso a dirigenti esterni ai ruoli è ammissibile solo avendo dimostrato che nei ruoli dell'ente conferente l'incarico manchino le competenze professionali. Si rende, finalmente, più chiaro l'intento della riforma dell'ordinamento del lavoro pubblico, che nel 1993 introdusse la possibilità di avvalersi di dirigenti esterni ai ruoli, allo scopo di completare ed integrare le competenze professionali già esistenti.

La riforma dell'articolo 19, comma 6, dunque, imporrà una accurata motivazione che dimostri l'effettiva assenza nell'ente delle competenze necessarie, fungendo da baluardo contro l'utilizzo improprio degli incarichi a contratto, finalizzati a costituire una schiera di dirigenti «di fiducia», assonanti politicamente con gli organi di governo.

La modifica normativa è in sintonia con i criteri della legge delega 15/2009, ai sensi della quale il legislatore delegato deve modificare la disciplina degli incarichi dirigenziali, per armonizzarla con i principi espressi dalla Corte costituzionale con le sentenze 103 e 104 del 2007 e 161/2008. La Consulta ha esplicitamente negato la costituzionalità di una dirigenza «di fiducia»: le funzioni dei dirigenti debbono essere svolte con efficienza ed imparzialità. E ciò deve valere non solo per quella di ruolo, ma anche

per i dirigenti a contratto, da selezionare, dunque, in base alla competenza ed alla necessità organizzativa.

La riforma compie anche un'opera di coordinamento e coerenza con la disciplina delle collaborazioni esterne. È noto che l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001 consente l'assegnazione degli incarichi esterni solo a condizione della conclamata assenza di professionalità interne, anche laddove la collaborazione sia di importo contenuto e limitata durata; era oggettivamente paradossale ammettere, contemporaneamente, l'assunzione di dirigenti per tutta la durata di mandati elettorali e con costi commisurati alle retribuzioni dirigenziali (anzi, spesso più elevate, perché si è fatto quasi sempre ricorso ad indennità ad personam), senza una preventiva verifica dell'assenza di dirigenti che, all'interno dell'ente, potessero svolgere le medesime funzioni.

Se il testo del dlgs, che è ormai in dirittura di arrivo, recepirà effettivamente quanto suggerito dal Senato, l'ordinamento si allineerà a quanto indicato dalla sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Lombardia, 24 marzo 2009, n. 165, che ha condannato la giunta Moratti, proprio per gli incarichi a contratto conferiti senza concorso e senza aver verificato preventivamente che nell'ambito della dirigenza di ruolo non vi fossero le professionalità idonee all'attuazione dei programmi.

Enti locali
FEDERALISMO

a cura
di FRANCESCO CIRRISANO
fcerisano@class.it

Alle assise di Torino proposta del neopresidente Anci. Ok di Calderoli. Maroni: sprint sul Codice

Una tassa sui servizi comunali

Chiamparino: accorpate i tributi che gravano sugli immobili

DA TORINO

FRANCESCO CERISANO

Buona la prima. All'esordio ufficiale come presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino porta già a casa un risultato. Parlando nella sua Torino, dove si è aperta la XXVI assemblea annuale dell'Anci, chiede al governo un atto di coraggio e torna all'attacco su una proposta che sta molto a cuore ai sindaci: l'istituzione di un nuovo tributo che restituisca ai municipi l'autonomia finanziaria persa con l'eliminazione dell'Ici prima casa. Non un nuovo balzello sulle tasche dei cittadini, perché chiarisce subito il sindaco di Torino "vogliamo rispettare il principio dell'invarianza della pressione fiscale stabilito dalla legge delega", ma una tassa sui servizi comunali che accorpi tutta una serie di tributi che attualmente gravano sugli immobili. E in cui potrebbe confluire anche la Tarsu. L'idea è subito piaciuta al ministro per la semplificazione Roberto Calderoli, che da Roma ha replicato al presidente dell'Anci, giudicando la proposta "interessante e assolutamente condivisibile" e rivendicandola in un certo qual modo la paternità: "Tavevo presentata nell'agosto del 2008", ha sottolineato il ministro, "con l'unica differenza che io l'avevo chiamata service tax". Questioni di paternità a parte, il recupero dell'autonomia finanziaria è sentito dall'Associazione dei comuni come un'esigenza indifferibile. Da affrontare subito, "con il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, in modo da poterne gestire gli effetti già sul 2010". "La soluzione offerta dal ministro dell'economia Giulio Tremonti di trasferire ai comuni i beni demaniali è condivisibile", osserva il numero uno dell'Anci, "ma è un'altra cosa rispetto all'autonomia fiscale. E anche la compartecipazione Irpef o Iva possono andare bene all'inizio per aggiustare i conti, ma solo una tassa sui servizi comunali può restituire ai sindaci le leve della fiscalità locale".

Dal palco del Lingotto Chiamparino (che guiderà l'Anci per un biennio visto che il suo mandato di sindaco scade nel 2011) ha affrontato tutti i temi caldi per i comuni, ma è anche andato oltre. Perché se è vero che sui rimborsi Ici i conti col governo non tornano, che sarà un miracolo chiudere i bilanci 2009 e che nelle casse dei sindaci ci sono almeno

10 miliardi di euro di residui che potrebbero essere spesi per pagare imprese e fornitori e che invece sono congelati a causa del patto di stabilità, è altrettanto vero che in piena crisi economica ("la congiuntura non è alla spalle perché se ne avvertono ancora gli effetti sociali e occupazionali") i primi cittadini sono chiamati ad affrontare nuove sfide e per questo ad ampliare gli orizzonti. "Gli ammortizzatori sociali vanno rifinanziati per evitare che esploda la conflittualità sociale", ha chiesto il presidente dell'Anci. "Il governo ha dato garanzie sul punto e ne prendo atto, ma servono anche nuove politiche di welfare, soprattutto locale. Tremonti in Europa ha ricordato che l'economia italiana ha retto bene alla crisi grazie alla rete dei comuni, per questo io chiedo che si riparta dai comuni che sono il livello di governo dove meglio vengono de-

clinati i principi di prossimità e sussidiarietà". Ci sono poi nuovi problemi che bussano alla porta dei sindaci, come l'assistenza agli anziani e l'immigrazione. "Oggi le politiche sociali si reggono soprattutto sui sistemi locali", prosegue Chiamparino, "i comuni devono farsi carico di assistere non solo gli ultimi, ma anche chi ultimo non è. Mi chiedo: fino a quando potremo reggere senza risorse? Noi

la nostra parte per il risanamento dei conti pubblici l'abbiamo fatta, è il caso che incomincino a farla anche gli altri". I dati parlano chiaro: su uno stock di debito pubblico di 1750 miliardi di euro, quello dei

comuni ammonta a 48 miliardi, e nel periodo 2004-2007 circa la metà (2,5 miliardi) del miglioramento dei conti fatto segnare dall'intero comparto della pubblica amministrazione (5,5 miliardi) è ascrivibile ai municipi. Nonostante questo la manovra triennale 2009-2011 chiede ai comuni un sacrificio di 4 miliardi di euro. Troppo per non provocare le ire dei sindaci. Che sulla modifica del patto di stabilità avanzano una proposta semplice e concreta: "il Patto dovrebbe limitarsi a chiedere solo il bilancio di parte corrente al netto dei trasferimenti", dice. "In questo modo i comuni che hanno le risorse potranno spendere e quelli in disavanzo sarebbero spronati a rientrare".

Chiamparino ha dedicato gli ultimi passaggi della sua relazione al Codice delle autonomie che vive una fase di stallo perché le regioni in polemica con il governo disertano la Conferenza unificata (anche se il ministro dell'Interno Roberto Maroni, intervenendo all'assemblea di Torino, ha espressamente promesso che farà pressing sui governatori perché "riaprano il confronto sul Codice che non può assolutamente perdere la coincidenza con il federalismo fiscale"). Al presidente dell'Anci non piace l'obbligo imposto ai

piccoli comuni di gestire le funzioni in forma associata e "la stucchevole polemica sull'abolizione delle province". Per il sindaco di Torino gli enti intermedii non vanno eliminati, ma rivisti. Come? Ferma restando l'elezione diretta del presidente della provincia, "si può pensare di riconoscere l'elettorato passivo per la carica di consigliere provinciale solo agli amministratori comunali; in questo modo si sancirebbe il ruolo della provincia come vero ente di area vasta".

Chiamparino, insomma, lancia la sfida per le rivendicazioni dei prossimi anni. E intende metterle nero su bianco: "mi piacerebbe terminare questa Assemblea con la sottoscrizione di una carta di principi". Si chiamerà "Carta di Torino".

Fini: fare il federalismo. Superare il limite di mandato dei sindaci "ormai anacronistico", valorizzare il ruolo dei consigli comunali e correggere le tante contraddizioni contenute nella riforma del Titolo V. Queste le proposte lanciate dal presidente della camera, Gianfranco Fini, nel suo intervento. Secondo Fini "il federalismo fiscale non può prescindere dalla riforma federale dello stato in senso lato che mi auguro che il parlamento riesca a portare a termine in questa legislatura".

— Riproduzione riservata —



Sergio Chiamparino

Enti locali. Il ministro all'assemblea nazionale dell'Anci

Maroni alle regioni: «Subito la Carta delle autonomie»

Necessaria la riforma degli ordinamenti

Gianni Trovati

TORINO. Dal nostro inviato

La Carta delle autonomie non può rimanere impigliata nello scontro fra Governo e regioni che sta bloccando il sistema delle conferenze. Bisogna aprire una finestra a questo provvedimento, che deve correre parallelo con l'attuazione del federalismo fiscale». Dal palco dell'assemblea nazionale dell'Anci a Torino il ministro dell'Interno Roberto Maroni si rivolge ai governatori, che in queste settimane disertano la conferenza Stato-regioni e l'Unificata per il braccio di ferro con il Governo sui soldi del patto per la salute, e chiede una sorta di "tregua tematica", sul modello di quella che ad agosto ha acceso il semaforo verde al decreto attuativo della riforma Brunetta del pubblico impiego (che arriva oggi in Consiglio dei ministri per il via libera definitivo).

La "ricostruzione" della sede di confronto fra Governo e autonomie è però solo il primo dei problemi della bozza Calderoli; la proposta di riforma degli ordinamenti locali presentata nei mesi scorsi dal Governo dimezza il numero di componenti di Giunte e Consigli, prova ad abolire gli enti intermedi, dai consorzi alle comunità montane, e impone le gestioni associate ai servizi dei piccoli comuni. Nella sua relazione di apertura il neopresidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, va dritto sul merito, e definisce «inaccettabili» i tagli per tutta la politica locale perché, soprattutto negli

enti più piccoli, «mettono a rischio il concetto stesso di rappresentanza».

Quello di Chiamparino non è però un «no» a senso unico. La bocciatura è netta per le previsioni per gli enti locali più piccoli, e per l'imposizione dall'alto delle gestioni associate, che secondo i sindaci vanno alimentate con incentivi e non con obblighi uguali per tutti. Ma quando si guarda alle grandi città i toni cambiano. «A Torino - spiega per esempio il sindaco - alcuni tagli sono possibili, e sarebbero

CHIAMPARINO

No ai tagli indifferenziati dei componenti di Giunte e Consigli. Risparmi nelle città di maggiori dimensioni

anche utili, perché il Consiglio può funzionare bene con 30 rappresentanti invece degli attuali 50». Insieme, però, serve una riforma elettorale in senso unominale, che «renda il consigliere davvero rappresentativo della zona in cui viene eletto».

La teoria chiampariniana del "pochi ma buoni" non incontra l'unanimità degli amministratori locali, che nelle discussioni del pomeriggio si dividono sul contenuto della proposta. Ma un dibattito aperto anche a qualche idea lontana dalle posizioni che tradizionalmente uniscono gli amministratori locali sembra nello stile del nuovo presidente Anci, e torna anche

nell'analisi della nuova liberalizzazione dei servizi pubblici locali introdotta con il decreto Ronchi. «La riforma - taglia corto Chiamparino - va bene, e anche gli emendamenti che abbiamo presentato sono proposte correttive che non ne cambiano l'impostazione: chiediamo solo una definizione migliore del calendario previsto per le cessioni di quote e una distinzione più chiara fra la proprietà delle reti e la gestione del servizio».

Le posizioni di Chiamparino si fanno più "classiche" quando si parla di bilanci e patto di stabilità (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri) e il presidente Anci chiede di cancellare i tagli ai trasferimenti, allentare i vincoli e cancellare le sanzioni per chi non li rispetta quest'anno. L'intervento di Maroni, però, si gioca tutto sui temi del federalismo e della sicurezza, e incassa "in diretta" la chiusura della procedura di infrazione da parte dell'Unione europea sulla pratica dei respingimenti, ma si tiene lontano dalla questione spinosa dei rimborsi integrali all'Ici abolita sull'abitazione principale. Il meccanismo si è inceppato sulle "anomalie" incontrate dal Governo nelle cifre indicate da qualche comune nelle certificazioni ma soprattutto, secondo le stime Anci, sul piatto delle coperture statali mancano circa 1,2 miliardi di euro, finora solo promessi». È vero, del resto, che l'assegno ai sindaci arriverà dal Viminale, ma a trovare i soldi per farglielo deve essere il ministro dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco cosa cambia per i revisori con la nuova carta delle autonomie

Una riforma in agrodolce

Immutate le regole su compensi e rielezione

DI MASSIMO VENTURATO

Scalda i motori il ddl noto come «La Nuova Carta delle Autonomie». Ecco una breve sintesi delle novità principali (e di qualche mancata aspettativa) riguardanti i Revisori degli Enti locali.

Modalità di nomina. Il comma 8 dell'art. 32 dispone l'elezione dei revisori con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio dell'ente locale senza sostituire il primo comma dell'attuale articolo 234 del Tuel che prevede la doppia preferenza. Con tale sistema di votazione non viene lasciato spazio alla minoranza consigliere. Nei comuni fino a 15.000 abitanti i due terzi dei consiglieri spettano alla lista del sindaco eletto.

Revisore unico. Il comma 3 dell'art. 35 prevede che all'art. 234 del Tuel sia previsto che nei comuni con popolazione compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti la revisione economico-finanziaria sia affidata, secondo i criteri definiti dallo Statuto, ad un revisore unico o ad un collegio composto da tre membri. In

mancanza di definizione statutaria la revisione è affidata ad un solo revisore.

Criteri di selezione. L'art. 35 modifica il comma 2 dell'art. 234 del Tuel prevedendo che i criteri da introdurre nello Statuto dell'Ente siano volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo.

Rielezione. Ancora una volta non si vuole accettare che un professionista possa essere rieletto a distanza di tempo presso lo stesso.

Controllo di regolarità amministrativa e contabile. Il secondo comma dell'art. 32, sostituisce l'art. 147 del Tuel affidando il controllo successivo di regolarità amministrativa e contabile (vedi art. 147 bis), alla struttura interna sotto la direzione del Segretario. Il controllo di regolarità amministrativa e contabile, unitamente alla funzione di collaborazione è la principale attività dell'organo di revisione.

Verifiche trimestrali. Il nuovo comma c-bis) dell'art. 239 del Tuel prevede il controllo periodico trimestrale della regola-

rità amministrativa e contabile della gestione diretta e indiretta dell'ente, verifica della regolare tenuta della contabilità, della consistenza di cassa e dell'esistenza dei valori e dei titoli di proprietà.

Pareri. I pareri obbligatori secondo le modalità stabilite dal regolamento dell'ente sono estesi: a) agli strumenti di programmazione economico-finanziaria (piano generale di sviluppo, programmazione lavori pubblici, fabbisogno di personale ecc.); b) alle modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o partecipazione ad organismi esterni; c) alle proposte di ricorso all'indebitamento; d) alle proposte di utilizzo di strumenti di finanza innovativa; e) alle proposte di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni; f) alle proposte di regolamento di contabilità economato-provveditorato, patrimonio ed applicazione tributi locali. Nei pareri di cui alla lettera b) del comma 1 è espresso un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei

programmi e progetti, anche tenuto conto dell'attestazione del responsabile del servizio finanziario ai sensi dell'art. 153, delle variazioni rispetto all'anno precedente, dell'applicazione dei parametri di deficitarietà strutturale e di ogni altro elemento utile. Nei pareri sono suggerite all'organo consiliare tutte le misure atte ad assicurare l'attendibilità delle impostazioni. I pareri sono obbligatori. L'organo consiliare è tenuto ad adottare i provvedimenti conseguenti o motivare adeguatamente la mancata adozione delle misure proposte dall'organo di revisione.

Compensi. Non è prevista alcuna modifica alla normativa sui compensi.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il Lodo Alfano Le mosse

Fini e Schifani al Quirinale Mediazione sulla nota congiunta

Il testo: il Colle ha agito con rigore, ma serve aderenza alla volontà popolare

ROMA — Serviva una copertura istituzionale, per difendere il presidente della Repubblica accusato da Berlusconi di parzialità e di non aver fatto abbastanza per difendere il Lodo Alfano dalla scure della Consulta. E alla fine dell'ennesima giornata di fuoco, la difesa di Giorgio Napolitano è arrivata con una nota vergata dopo mediazioni e una lunga discussione dai presidenti delle Camere, che erano stati convocati al Colle per riportare su binari meno esplosivi una polemica ormai sfociata in scontro istituzionale. Polemica che ha certamente provato il capo dello Stato, che in serata a chi gli chiedeva come stesse, ha risposto laconico: «Sto bene. Di momenti difficili ne ho passati tanti, supereremo anche questo».

«I presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati — è il testo della nota congiunta — hanno dato atto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del suo rigoroso rispetto delle prerogative che la Costituzione gli riconosce». Ma Schifani e Fini aggiungono anche altro. Perché esprimono «l'auspicio che tutti gli organismi istituzionali e di garanzia agiscano, in aderenza al dettato costituzionale e alla volontà del corpo elettorale, per determinare un clima di leale e reciproca collaborazione nell'interesse esclusivo della Nazione».

È dunque una posizione che cerca un equilibrio tra le ragioni di Napolitano ma anche tra quelle di Berlusconi, quella che scaturisce dopo

un incontro di un'ora e mezza al Quirinale e dopo un'opera certosina di scrittura da parte dei due presidenti. Perché è vero che il capo dello Stato è tutelato e messo al riparo dagli attacchi (che infatti ieri pomeriggio non si sono ripetuti). Ma è anche vero che vengono richiamati ad una «leale collaborazione» e al rispetto della Costituzione e della volontà degli elettori, tutti gli «organismi istituzionali» (dei quali fa parte sicuramente Berlusconi) ma anche quelli di «garanzia», dunque la Corte costituzionale. Insomma, quello dei due presidenti è un richiamo che vale per tutti i protagonisti della vicenda Lodo Alfano, che in qualche modo vengono messi sullo stesso piano quasi nel ruolo di contendenti.

Nella nota allora sembrano convergere in un delicato compromesso quelle che in mattinata erano apparse posizioni divergenti dei presidenti delle Camere. Sì perché Fini era stato netto nel dare l'altolà a Berlusconi: «L'incontestabile diritto politico di Silvio Berlusconi di governare, conferitogli dagli elettori, e di riformare il Paese, non può far venir meno il suo preciso dovere costituzionale di rispettare la Corte costituzionale e il capo dello Stato», aveva detto, provocando la durissima replica del ministro Bondi: «Fini è incapace di comprendere la sostanza dei problemi storici e politici che stiamo vivendo da oltre un decennio».

Schifani invece si era soffermato su un altro punto, che è stato l'architrave delle dichiarazioni di quasi tutti gli esponenti del Pdl subito dopo la pronuncia della Corte e ancora ieri: «La maggioranza e l'opposizione sono decise dal voto del popolo. Vie di fuga parallele non sono praticabili: opporsi alla maggioranza è innanzitutto compito dell'opposizione parlamentare, che si esprime con l'autorevolezza che ha conferito l'esito elettorale. Altri mezzi assomigliano ad espedienti di chi vuole aggirare il consenso popolare

attraverso pratiche estranee alla sana politica. Tali tentativi non sarebbero compresi né accettati dalla maggioranza dei cittadini».

Ed è proprio l'accenno alla volontà espressa dal corpo elettorale che tutti devono rispettare, il dato che balza agli occhi nella nota dei presidenti delle Camere. Almeno, è il punto che fa sobbalzare un ex capo dello Stato come Francesco Cossiga: «Deve es-

sere un po' per l'età e un po' per la mia ignoranza, ma non riesco proprio a capire cosa significhi questo collegamento tra funzioni di garanzia e volontà popolare», perché «le funzioni di garanzia sono stabilite, per dirla banalmente, "contro" la volontà popolare e cioè servono a impedire che la maggioranza sia "troppo maggioranza"».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lodo Alfano Il premier

Il governo va avanti tranquillamente, perché si sente indispensabile alla democrazia, alla libertà e al benessere di questo Paese **Silvio Berlusconi**

«Processi-farsa, ridicolizzerò chi mi accusa»

Berlusconi: «Io l'unico eletto, farò vedere di che pasta sono». Ma sfumano le accuse al Quirinale

ROMA — La furia contro Napolitano sta sbollendo. Il presidente della Repubblica viene riconosciuto, dal Cavaliere, più vittima che artefice del giudizio della Consulta. Anche la rabbia contro Fini è passeggera, durata per alcuni frangenti di ieri: presunto colpevole, il presidente della Camera, di aver criticato i toni del premier contro il Colle, senza aver valutato che forse «esistono anche momenti per tacere». A fine serata sembrava acqua passata. Le frizioni istituzionali sono in fase calante.

L'ufficio politico che il capo del governo riunisce nel pomeriggio, tutto il gotha del Pdl a Palazzo Grazioli, serve piuttosto per guardare in prospettiva, dare una dimostrazione di forza, rassicurare tutti che «io ho nervi saldi e d'acciaio e non ho problemi ad affrontare i processi. Vedranno tutti gli italiani di che pasta sono fatto».

Sono concetti che il premier rimarca anche di prima mattina, in collegamento telefonico con il Gr1. E che ripeterà durante la giornata. La Corte costituzionale è ovviamente ancora

La scheda



Lodo Alfano
I giudici della Consulta hanno bocciato il Lodo Alfano perché viola gli articoli 9 e 138 della Carta: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e c'è l'obbligo, nel merito, del ricorso a una legge costituzionale e non ordinaria.
Lodo Schifani
Nel 2004 la Consulta aveva bocciato il Lodo Schifani sulla sospensione dei processi per le 5 più alte cariche dello Stato

nel mirino: giudici politici, senza contraddittoria, che autorizza da oggi in poi tutti i pm d'Italia (concetto che Berlusconi illustra anche per esorcizzare un timore) ad aprire un fascicolo «contro il sottoscritto» per le ragioni più svariate.

Al Gr1 Berlusconi definisce di nuovo i processi che lo attendono come due giudizi «farsa»: «Farò esporre al ridicolo i

L'Udc e Casini

L'accordo con l'Udc serve, anzi «è necessario», anche solo per intese territoriali in vista delle regionali

miei accusatori». Poi la fiducia nel futuro: «Il governo va avanti tranquillamente e serenamente, se possibile con più grinta di prima, perché si sente assolutamente necessario e indispensabile alla democrazia, alla libertà e al benessere di questo Paese».

C'è ancora spazio, di prima mattina, per dure critiche al Colle, «un capo dello Stato di

sinistra, eletto da una maggioranza che non è più tale nel Paese. Credo che anche l'ultimo atto di nomina di un magistrato della Corte dimostri da che parte sta». Le critiche vengono ovviamente estese alla Corte, accusata di aver smentito se stessa, la decisione propria del 2004, di aver in qualche modo ingannato il Parlamento e sottratto tempo utile alla legislatura: «Sono undici giudici di sinistra, non è certamente un organo di garanzia, ma un organo politico, come si è visto in questa occasione».

Nel pomeriggio, nel corso dell'ufficio di presidenza del Pdl, viene diffuso un concetto: il premier «è eletto dal popolo» e quindi «deve essere rispettato». Nel corso della riunione si valutano le assenze degli ultimi giorni in Parlamento e si invitano tutti i parlamentari del Pdl a essere più presenti. Berlusconi rassicura in merito ai processi che lo attendono: «Ho dei nervi d'acciaio. Non vi preoccupate. Smonterò tutto. Non può succedere nulla». Infine una nota anche sull'Udc, ritenuta «utile e necessaria», an-

che solo per delle intese territoriali, in vista delle Regionali.

E se l'idea di una manifestazione di piazza sembra convincere poco il capo del governo, per il momento resta la denuncia di un clima e di un'aggressione. Si legge nel documento finale del Pdl: «La sinistra è diventata addirittura succube di poteri extrapolitici: da una parte, il superpartito di Repubblica e dall'altra parte un movimento violentemente giustizialista ed eversivo come quello rappresentato da Di Pietro». Una sinistra che «ha continuato a disconoscere il verdetto democratico del popolo», e che «nel suo cieco furore non si arresta neppure di fronte alla necessità di preservare l'immagine del nostro Paese nel mondo».

In serata cena a villa Madonna con alcuni imprenditori italiani. Fra i presenti, i ministri Tremonti, Gelmini, Sacconi, Brambilla, Bondi e Scajola. Fra gli imprenditori, Fiorucci, Marchini, Rossi (Martini e Rossi), Corneigliani.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lodo Alfano Le reazioni

Roma, 2 dicembre 2008 La Ccd in piazza San Giovanni: «Contro il regime, per la libertà»

Il premier ferma il Pdl e boccia il corteo Di Pietro e sinistra premono, no del Pd

Il Cavaliere: sarebbe un boomerang. L'Idv lancia una «Piazza Navona due»

ROMA — Contrordine. Silvio Berlusconi boccia l'idea dei suoi fedelissimi di far scendere in piazza, a dicembre, il Popolo della libertà. Lo ha detto chiaramente ieri aprendo l'ufficio di presidenza del partito che si è riunito ieri a Palazzo Grazioli. «Potrebbe rivelarsi un boomerang», avrebbe spiegato il premier, invitando a tenere la piazza come «extrema ratio».

Se Berlusconi vuole soprassedere sulla maximanifestazione filo-governativa, l'idea di un grande corteo contro di lui sta prendendo corpo nella sinistra radicale e divide il Pd. L'idea di insistere a chiedere le dimissioni del premier è suggerita da Antonio Di Pietro, che prende la lea-

dership di un'eventuale manifestazione: «Faremo, nelle prossime settimane, una piazza Navona 2 per chiedere di tornare alle urne», ha annunciato ieri il leader dell'Idv facendo riferimento alla piazza dei girotondini. Aderiscono all'idea di una mobilitazione anche i comunisti di Oliviero Diliberto (attualmente fuori dal Parlamento), che però, contrariamente a Di Pietro, invitano l'opposizione ad essere unita in questa decisione: «Concordiamo una data per trovarci uniti una volta tanto a difesa della Costituzione», suggerisce il medesimo Diliberto. Marco Ferrando, del Partito comunista dei lavoratori, vorrebbe riconvocare «la piazza dello scorso 3 otto-

La proposta

E Occhetto: torniamo a manifestare

MILANO — La sinistra in piazza «a difesa della democrazia». Dimissioni per Berlusconi. Achille Occhetto, oggi in Sinistra democratica, plaude a Franceschini, che evoca manifestazioni e propone anche «una grande unione di tutta l'opposizione» in vista delle prossime elezioni.

bre davanti a Palazzo Chigi per chiedere le dimissioni del premier». Fabio Mussi, a nome di Sinistra e libertà, chiama in causa il segretario del Pd, Dario Franceschini, invitandolo a fissare la data tutti insieme. E a Skytg24 il leader dei democratici non si tira indietro: «Il premier troverà — spiega — un'opposizione che saprà far ricorso a tutti gli strumenti parlamentari e rivolgersi anche al popolo democratico che abbiano già visto il 3 ottobre».

Frena, invece, il bersaglio Follini: «La democrazia e le sue regole — consiglia — si difendono meglio senza far sfilare troppe e contrapposte bandiere al vento, la piazza non è un luogo salvifico».

E interviene anche Cesare Salvi, che contesta le tesi dell'intervista al Corriere di Luciano Violante: «Il problema non è che la Corte costituzionale ha dato torto a Berlusconi, ma che prima e durante e dopo la decisione c'è stata un'aggressione all'autonomia della corte da parte del centrodestra: come si fa a non protestare, bisognerebbe non avere paura della propria ombra, e chiedere chiaramente le dimissioni del premier». Quanto alla piazza, Salvi ha dei dubbi: «Più che la piazza, troviamo una strategia comune, se non di tutta l'opposizione almeno delle tre forze della sinistra radicale».

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

E ai suoi chiede di abolire la legge sulla par condicio prima delle Regionali

Berlusconi e il giorno dei sospetti: se chiedo le urne mi danno un Dini-bis

Primi dubbi sull'attacco frontale a Napolitano: ma Fini ha esagerato

ROMA — Silvio Berlusconi si sente davvero un Cavaliere dimezzato, perché malgrado goda di un forte consenso popolare, «se oggi chiedessi le elezioni, invece delle urne avrei in cambio un Dini-bis». E se chiede — come ha fatto ieri — di modificare una legge, «voglio l'abolizione della par condicio prima delle Regionali», è costretto a constatare che «in Parlamento non ci sono più i tempi per modificare la legge in tempo», come gli ha spiegato il vicecapogruppo alla Camera, Italo Bocchino. Il senso d'impotenza che lo tormenta è pari alla consapevolezza di aver sbagliato nell'attaccare frontalmente Giorgio Napolitano. Certo fatica a riconoscerlo, e lo ha irritato il modo in cui Fini l'ha bacchettato con una nota, invitandolo «al suo preciso dovere costituzionale»: «Gianfranco ha esagerato». Però sotto sotto forse conviene con il presidente della Camera, secondo il quale «Silvio non ha tutti i torti a lamentarsi» per la sentenza della Consulta sul lodo Alfano, «ma la reazione è stata eccessiva, perché tirando in ballo il capo dello Stato si è messo dalla parte del torto».

Il fatto è che il Cavaliere si sente stretto in una morsa, e c'è tutto il suo disappunto nella frase pronunciata davanti all'ufficio politico del Pdl: «Un premier eletto dal popolo va rispettato». E come volesse spezzare le catene senza riuscirci. Osserva le mosse degli alleati con sospetto. Non accetta di subire il gioco di chi assiste al suo indebolimento in attesa di spartirsi il patrimonio politico che ha costru-

to. Mai convegno è stato metafora del tempo, come quello che l'Aspen ha organizzato ieri, con casuale coincidenza: «Costruire il dopo e rinnovare la leadership del Paese» era il titolo dell'incontro a porte chiuse, al quale ha partecipato anche Gianni Letta, che — racconta

l'agenzia Dire — se n'è andato prima delle conclusioni. «Vado via», ha detto a Giulio Tremonti e a Massimo D'Alema: «Devo andare al lavoro, altrimenti rischiamo che il dopo arrivi prima».

È questo movimentismo che spinge Berlusconi alla reazione e che ieri mattina l'ha indotto ad attaccare nuovamente Napolitano dai microfoni del Gri. Lo scontro istituzionale è solo sopito, non si è concluso, lo intuisce Fini quando nei suoi colloqui riservati continua a pronosticare il prosieguo naturale della legislatura, ma non esclude del tutto soluzioni traumatiche: «Perché a forza di tirar la corda, c'è il rischio poi che la corda si spezzi».

L'incontro sul Colle delle tre più alte cariche istituzionali testimonia il clima, se è vero che il presidente del Senato — a fronte dell'irritazione del capo dello Stato per «le offese ricevute» da Berlusconi — ha prima chiesto che al premier venisse riconosciuta un'attenuante

«per il suo stato d'animo», poi ha fatto a brandelli la Consulta per la sentenza sul lodo Alfano, per quel richiamo all'articolo 138 della Carta, «ché se c'era bisogno di una legge costituzionale, avrebbe dovuto eccipirlo già nel 2004». La nota che viene diramata al termine dell'appuntamento, è frutto di un lungo braccio di ferro, ed evidenzia punti di vista profondamente diversi. C'è in un passaggio — chiesto da Renato Schifani — il riferimento alla «volontà del corpo elettorale»: segna una svolta, perché riconosce un mutamento nella Costituzione materiale, e non c'è dubbio che si tratti di un punto a favore di Berlusconi.

È una scossa di assestamento dopo il terremoto di mercoledì sera, che ha tenuto l'inquilino di Montecitorio al telefono fino a notte fonda, con un Napolitano furibondo e intenzionato a convocare il vertice con i presidenti delle Camere per il giorno seguente, così da farsi scudo dinnanzi agli attacchi. Da come si è concluso l'incontro si capisce che lo sciame sismico proseguirà. Perché a Berlusconi non basta, non può bastare, un riconoscimento su un comunicato. Però fatica a dispiegare la forza politica che ha ricevuto dagli elettori e che — a suo dire — s'impantana nelle trattative tra alleati e nei «giochi di Palazzo». Ecco perché spinge il coordinatore del Pdl Sandro Bondi a replicare con durezza alla nota di Fini della mattina: «Il presidente della Camera — sostiene il ministro — appare incapace di comprendere la sostanza dei problemi storici e politici che stiamo vivendo da oltre un decennio». Traduzione: Berlusconi dal '94 è vittima degli attacchi portati da apparati dello Stato e da pezzi di magistratura militante.

Se è vero che per le elezioni oggi non c'è spazio, allora per rompere l'assedio e verificare «la lealtà» di Fini, Berlusconi punta a usare la riforma della giustizia che ha tenuto ferma per un anno e mezzo, in nome del «compromesso» che era stato raggiunto con il Colle. A suo tempo il Cavaliere aveva dovuto frenare il Guardasigilli e smentire se stesso, quando — nei giorni dell'intesa con Umberto Bossi sul federalismo fiscale — aveva detto che «le due riforme marceranno di pari passo». «È ora di muoversi. Vedremo chi ci sta e chi non ci sta». Se così fosse, sarebbe inevitabile una nuova scossa con la magistratura e probabilmente anche con il Quirinale. Perché magari Berlusconi non attaccherà più Napolitano con i toni dell'altro ieri, ma vorrà far pesare la forza del consenso. Difficile dire se ci riuscirà, se gli alleati glielo consentiranno. Una cosa è certa: anche questa legislatura passerà senza riforme condizionate.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl e il voto locale. Berlusconi: riformare la legge sugli spazi televisivi, no alla candidatura di ministri e intese con l'Udc

Alle regionali con una nuova par condicio

Mariolina Sesto

ROMA

Delle 13 caselle da riempire, dieci sono state già occupate. Ne mancano all'appello solo due-tre. Il puzzle delle regionali, in casa Pdl, è alle battute finali. E l'ufficio di presidenza di ieri con Silvio Berlusconi si è dato come scadenza la fine del mese per completare il quadro.

Le caselle ancora mancanti sono il Veneto, la Campania e il Lazio. Alcuni rumors danno come concluso l'accordo tra Berlusconi e Bossi sul successore

di Galan: il Cavaliere avrebbe ceduto la candidatura alla Lega. Tuttavia ieri il premier ha fatto sapere di non volere ministri come candidati alle regionali. Un modo - scommette qualcuno - per bocciare la candidatura le-

VENETO

Nel Popolo della libertà voci di un accordo per cedere la regione al Carroccio. In Calabria ci sarà Scopelliti e in Puglia Dambruso

ghista del ministro alle politiche agricole Luca Zaia in Veneto. Lo stesso ministro del Carroccio Roberto Calderoli bolla come irrealistica la voce di un patto Bossi-Fini per cedere alla Lega il Veneto. Ma questa potrebbe essere solo una tattica per evitare di andare allo scontro con Galan. Berlusconi ha anche assicurato che «se la candidatura per la regione Veneto andrà al Pdl, allora il candidato sarà Galan» lasciando intendere che l'accordo con Bossi ancora non c'è. Una cosa però è certa: il

leader del Pdl spinge perché siano siglate intese locali con l'Udc ovunque sia possibile.

Lo sbarramento ai ministri sembra invece ostacolare la strada a Mara Carfagna alla guida della Campania, una scelta che sembrava essere a portata di mano. In questo caso, il premier avrebbe anzi chiesto apertamente al ministro delle Pari opportunità di restare al suo posto, essendo nei sondaggi sul gradimento degli italiani la sesta in classifica tra i ministri e la prima tra i ministri donna. In pi-

sta restano dunque il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino e il socialista Stefano Caldoro.

Quanto alle altre regioni il coordinatore Denis Verdini si è limitato a definire «sicuri» Roberto Formigoni in Lombardia e il sindaco di Reggio Calabria (ex An) Giuseppe Scopelliti in Calabria. In Puglia viene ormai dato per scontato il nome del magistrato Stefano Dambruso mentre in Lazio sono ancora in lizza sia la segretaria Ugl Renata Polverini che l'imprenditrice Luisa Todini. Infine la par condicio: il premier spinge perché la legge sia cambiata prima delle regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morde più la crisi del lodo

La base leghista con il premier: primo salvare il federalismo e l'economia

Marco Alfieri
MILANO

La crisi non aspetta i lodi. Ieri mattina Radio Padania ha lasciato i microfoni aperti. «Ci sono arrivate un botto di telefonate sul lodo Alfano e Berlusconi sotto attacco», racconta Giulio Cainarca, direttore dei programmi della stazione di via Bellerio. E al solito i militanti hanno le idee chiare. «È stato un quasi plebiscito al governo e al Cavaliere», prosegue Cainarca. «Anche chi ha chiamato per manifestare delusione verso il premier, alla fine conveniva con realismo che è meglio resti in sella». Vade retro elezioni anticipate. Il timore, infatti, è che Palazzo Chigi, dovendo parare i colpi giudiziari, smetta di governare. «Ad un metro dall'attuazione del federalismo, la battaglia di una vita, è nel bel mezzo di una crisi che sta mordendo i territori del nord». Insomma non adesso, non possiamo permettercelo. Ecco il timore della pancia leghista nel day after la bocciatura del Lodo Alfano. Insieme a un profluvio di sospetti, passati via

microfono, «sulle manovre dei soliti noti, i poteri forti - denuncia lo pseudo complotto Alberto, piccolo artigiano di Desio con voce roca ma ferma - o la politica a la Fini, che vorrebbe zozzare il governo».

Un leitmotiv che potrebbe ripetersi stasera a Vergiate, all'at-

L'AGENDA DELLE PARTITE IVA

Gli artigiani del nord preoccupati che il governo sia distratto dal fronte giudiziario e trascuri i nodi centrali del credito e del fisco

tesissimo incontro organizzato dal Comitato spontaneo delle Pmi e degli artigiani della provincia di Varese "sulla crisi economica che attanaglia le nostre imprese, le colonne portanti delle grandi", come recita il volantino di convocazione. Giusto per mettere subito i paletti e far capire da che parte stanno gli organizzatori, dal credito, ai dazi, agli incentivi. Ci saranno Umberto

Bossi, il banchiere amico Massimo Ponzellini di Bpm, Giulio Tremonti e Giancarlo Giorgetti a moderare.

Spiega Lorella Cassani, titolare insieme al marito Piero della Cassani meccanica di Cavarina e organizzatrice dell'assemblea di Vergiate (parteciperanno un 150 aziende del comparto), «che la situazione è critica». Per questo «mi sono permessa di portare il problema in alto, cioè a Bossi». Troppo forte la stretta delle banche. «Non esiste - attacca - che se chiedo 50mila euro di fido ne vogliano 150 di contro garanzia».

E lo stesso vale per la moratoria: «I grandi istituti non possono far finta di aderire e poi mettere mille cavilli». Ecco, «quel che chiediamo al ministro Tremonti è che ci dia una mano a resistere e che faccia di tutto per tenere il lavoro in Italia. Sperando che il governo, adesso, non sia distratto da altri dossier...». Già. Un rischio che vede lo stesso Marco Reguzzoni, bustocco doc, vice presidente nazionale della Lega Lombarda. «Il vero effetto collaterale della bocciatura del lodo

Alfano - ammette - è che potrebbe distogliere il governo dai problemi reali del paese di cui domani sera (stasera per chi legge) toccheremo con mano uno spaccato. Questi piccoli artigiani sono la nostra gente», chiosa. «Si fidano di noi, dobbiamo aiutarla».

Come? Una ricetta prova a declinarla Massimo Garavaglia, di fatto il ministro leghista delle partite Iva. «Paradossalmente Berlusconi sotto scacco può essere un vantaggio», cerca di tranquillizzare le inquietudini dei piccoli del capitalismo diffuso. «Perché ci obbliga a compatteci ancor di più e a stare sul problema vero». Dunque «la revisione degli studi di settore, un alleggerimento di Basilea 2, un'ipotesi di spalmatura/rateizzazione per chi ha ricevuto gli accertamenti e ha le bollette salate da pagare». Passando per «una tracciatura rigorosa del made in Italy e per la lotta alla contraffazione». Tutti temi, anticipa, «che metteremo sul tavolo a Vergiate». Ricadute del niet al Lodo Alfano permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA